

CLEOPATRA E MARCH'ANTONIO.  
TRAGEDIA DI GIULIO CESARE CROCE

INTERLOCUTORI

Cleopatra, eritrea dongella  
Carmia, dama  
Olimpio, medico ed aio  
Diomede, segretario  
March'antonio candido generale  
Dicerteo, consigliere  
Ottavio, imperatore  
Proculeio, general d'Ottavio  
Ario, consigliere d'Ottavio  
Epafrodio, libero d'Ottavio

La scena si finga Alessandria d'Egitto

PROLOGO

Mercurio

Il caduceo, ch'in questa mano i' tengo,  
Le celest' ali che il mio pileo porta  
E gl'indorati miei talari, fanno  
Conossermi che son nuntio di Giove,  
5 Sceso dal ciel, tra voi mortali e in questa  
Real città venuto ad annuntiarvi,  
A nome del eccelso Concistoro,  
La rovina che sopra March'antonio  
Ha da venire, e sopra Cleopatra,  
10 Et a predirvi che non vi turbiate  
Del caso orrendo ch'ha da seguitare  
Sopra la vita loro, perché i Dei  
Hanno così determinato in cielo  
Per dar al mondo poi la quiete e pace.  
15 Qual sia la causa non lo voglio dire,  
Perché di tali è l'ordine supremo,  
Né saria ben ch'a voi mortali fosse  
Scoperto quel che sol a' Dei conviensi,  
E quando pur ve lo dicessi, poco  
20 Frutto n' havresti, perché i gran secretti  
Del Ciel non son come gli humani in terra.  
Basta saper che il caso fia sì grande  
C'havrà il poter di conturbare il mondo,  
E già commossi ha tutti i Dei superni,  
25 Parte de' quali son qua giù discesi  
E si ritrovan meco in Alessandria  
Per amirar e deplorar insieme  
Un così horendo e lacrimoso fatto,  
Per cui Pluton ha le tartaree porte

30 Aperte, e vuole mandar qua su lo spirto  
Di Ciceron, che fu da Antonio uciso,  
E seco veniran, piene di tosco  
[c. 60] Le fiere Erinni, e i serpentini crini  
Con rabbia e con furor andran spargendo  
35 Per la corte real, per il Pallaggio,  
Onde poi nasceran sospetti e risse  
Insidie, gelosie, e finalmente  
De l'un e l'altro voluntaria morte.  
Ma perché sento un fischio horrendo e strano,  
40 Che esce ne l'aria, e stimo che sian quelle  
Che vengano per far l'uffitio loro,  
Io non voglio esser visto da que' mostri,  
Ma sparir voglio, e tra voi starò sempre  
Invisibile, acciò non vi dian noia.  
45 State pur saldi, e non vi spaventate  
Per così fiera e così horribil vista,  
Però che dal divin mio caduceo  
Saran frenate, e soli i destinati  
Sentiran l'infernal empio veleno.

Argomento. Spirito di Cicerone

50 Pluton, habitator de l'ombre eterne  
Alhor sedea sopra il suo altero solio  
Intorno havendo spirti a mille a mille,  
Quando dal ciel squillando, una gran tromba  
Penetrò sin nel più profondo abisso.  
55 Si rizzò il crudo e pien di sdegno e d'ira  
Girò con gli occhi dispietati e torvi  
La crudel faccia in questa parte e in quella  
Da poi con voce horribile e tremenda  
Chiamò per nome Tullio Cicerone,  
60 Che son io, quel che parlo hora con voi,  
Che fui da Antonio ingiustamente ucciso  
E mi disse: "Saprai che 'l fatal suono  
C'ha havuto forza a spaventar l'Inferno  
Altro non è che la sentenza data  
65 Dai Dei superni contra Marcantonio  
E contra la sua amata Cleopatra  
Che presto scenderan qua giù tra noi  
Per honorar, con la real presenza,  
Questo mio invitto e sempiterno regno.  
70 Su, dunque, un'altra volta il chiaro sole,  
Ché ciò per spetial gratia si concede,  
Va' a riveder, e a rallegrarti insieme  
Del duro caso del tuo gran nemico.  
Voi altre Eumenie, i crini horridi e passi  
75 Increspate di vispere e ceraste  
E precedete il suo camino, e quanto  
Da lui vi sarà imposto, esequirete."  
Ciò detto, cridar tutti i Dèi di Dite,

E lodàro il decreto di Plutone,  
 80 Si scosse il centro, a guisa di baleno,  
 E in un momento la gran bocca aperse,  
 E mi gettò, con questi fieri mostri  
 A l'alma luce, e qui mi son venuto  
 Come ministro, a quanto ha il Ciel prefisso.  
 85 Su, dunque, Aletto, cui cura è di ordire  
 Gli inganni e l'ire e suscitar le guerre,  
 Va' nel campo di Ottavio e attacca i serpi  
 De l'ambition nel suo giovenil petto,  
 Poi scorri tra l'esercito e 'l veneno  
 90 Spargi de l'avaritia tra' soldati,  
 Monstrando lor di quanta ricca preda  
 Sarà Alessandria se l'espugneranno.  
 [c. 61] E tu, Megera, a l'orgoglioso Antonio  
 Appresenta il velen del rio sospetto,  
 95 La superbia, lo sdegno et il furore.  
 Tu, Tesifone, poi nel bel pallaggio  
 Entra di Cleopatra, e fa' che cinta  
 E accompagnata sia, come sai fare,  
 Da pianti, da timor, da doglie e stridi,  
 100 A tal che apresso lor altro non resti  
 Che cridi e sangue e volontaria morte.  
 Hor via spedite, e andate ad esequire  
 Quel tanto che vi ho imposto. Poi ché questi  
 Mostri spariti son, anch'io mi voglio  
 105 Ritirare, e invisibile aspettare  
 Quel che faran queste arrabiate cagne,  
 Ma eccovi Antonio e Cleopatra  
 Che escon di corte, io vo' sparir, vi lascio  
 Intenti a udire quanto tra lor diranno.

110

## ATTO PRIMO

[Scena I]

Antonio, Cleopatra, Diomede

*Antonio:* Gran Deità, per ogni modo, e gran Potenza, altissima Regina, bisogna che sia quella che  
 habbi ardire di intrometersi nelle imprese e ne' fatti de' gran precipi, né la maggior, a mio giudicio,  
 può loro incontrare, che l'istabilità e 'l furor repentino di Fortuna, qual dà, toglie, e tramuta gli  
 115 imperi e i regni, erge e sublima i miseri, curva e profunda i grandi, togliendo loro la gloria e ben  
 spesso la vita, come più piace alla sua onnipotenza, alla qual non è forza da poter resistere. Né qui è  
 necessario addurre esempi remoti de' antichi o de' moderni, i quali sono infiniti, ché a provar ciò  
 basta quello della mia persona, che essendo io stato così grande imperadore, domator dell'Asia,  
 dell'Europa e dell'Africa e, dopo la morte del gran Cesare, signor assoluto di Roma, ordinando e  
 120 disponendo i magistrati tutti al voler mio, hora mi ritrovi qui nell'Egitto come fuggitivo, cacciato e  
 perseguitato dalle armi e dalli eserciti di terra e di mare non de' barbari, ma delli istessi romani,  
 invidiosi alla mia gran fortuna, et a' mei gran fatti. Pur, il ritrovarmi nelle bracia di una reina  
 clementissima, e di quella ch'io amo più che la propria vita, et il vedermela inanzi gli occhi,  
 prontissima come prima a compiacermi de' suoi amori, mi fa dimenticar tutte le aversità passate, e  
 125 mi torna in speranza con la real presenza soa, con lo aiuto e favor suo, di restar al fin vitorioso. Fra  
 tanto io voglio, se però così a voi piace, che viviamo con tutti que' maggior piaceri e con tutte quelle

più alte magnificenze che a noi saranno possibili. Faccino poi gli Iddi di noi quello che a lor più piace.

130 *Cleopatra:* Oh Antonio, re e imperador mio, ché tal vi tengo e vi tenirò sempre, sin tanto che in me restarà dramma di spirito vitale, la grandezza de l'animo vostro è tale che etiamdio nelle cose  
disperate vi sòle una speranza di vittoria; né vi sgomentate punto, se ben vi vedete privo dell'armata  
navale e poco sicuro delli eserciti di terra, e che vi trovate decchiaratto nella persona mia inimico  
della Patria e persequitato da arme potentissime de' vostri medesmi romani. Ma io, che come più  
135 timida, alquanto anco più profondamente penso a quello che potria intervenire, veggio poco  
remedio al potersi riparare, e già mi par di udire le inimiche trombe haver passato Polusio, e Ottavio  
venirsene a bandiera spiegata verso Alessandria per pigliarsi amendua ad un tratto. Perché lo haver  
rotta l'armata di mare, a lui parrà di haver fatto nulla, quando vedrà noi in vita, et in esser di potersi  
difendere e rimettere. Pur, per compiacer al voler vostro, mi contento che questo restante di vita che  
140 ci concederanno gli Iddii dell'Eggitto lo consumiamo ne' conviti e nelli amori soliti, né vi pensate,  
grandissimo imperadore, che la vostra Cleopatra sia mai per abbandonarvi, perciocché ella è per  
seguirvi in tutte le fortune.

[c. 62] *Antonio:* Oh signora, lume e sola radice delli occhi miei, le parole vostre son tanto dolci, e tal  
virtù hanno in loro, che io, scordatomi delle grandezze passate, mi reputo assai più felice l'haver voi  
145 in mio dominio che tutto il mondo insieme. Altra risposta non aspettavo dalla bontà vostra che l'udir  
che non siete mai per abbandonarmi, et io all'incontro vi do la mia fede che tal sarò sempre verso  
voi, e se mai Fortuna mi volgerà il suo crine, ancora vi farò grandissima imperatrice di Roma.  
Basta, mi trovo in esser tredici leggioni di eletti soldati sotto la condotta di Canidio Gallo mio  
fedelissimo, che son certo non mi mancheranno. Ho tutti li re dell'Asia amici, e grandissima  
intelligenza nell'Italia, e molti senatori mi richiamano per reprimere l'insolenza di questo novo  
150 Cesare, che aspira alla monarchia, sì che spero di rimetter anchora le forze di prima insieme e  
vendicarmi delle ingiurie ricevute. Inanzi che ei sforzi Pelusio, havrem tempo di provedersi per  
diffendersi, e per scacciarlo ancora, se il re ethiopo non mancherà dell'aviso suo, come mi ha con  
mille giuramenti promesso.

*Cleopatra:* Faciano gli Iddii che le speranze concepute rieschino secondo il vostro e mio desiderio.  
155 Io come ho detto, e armata e disarmata, vi seguirò sempre e quella fede che una volta vi diedi, da  
me vi sarà ampiamente osservata. Habbiano vittoria, venga pur morte o prigionia, io starò sempre  
salda e costante nell'amor vostro.

*Antonio:* O parole generose e divine, degne veramente d'una tal regina, e dell'orrecchie de' più  
famosi heroi. Non dubitate, regina clementissima, che Iddi severissimi, vendicatori delle ingiurie,  
160 havranno cura di noi, e con l'ultima rovina de' nemici nostri si torneranno nel stato primiero. E spero  
anchora di vedervi gloriosissima nella città di Roma e nel modo proprio quando, da me citata,  
veniste nella Cilicia a seconda del fiume Cidno, sopra quella stupenda nave, dove in sedia d'oro  
tempestate di gioie, attorniata da celesti Ninfe e da pargoletti Amori, con le vele di seta e con i remi  
d'argento, che al suono de' varii stromenti partivano l'onde, e di sé facevano divina armonia, foste da  
165 tutte le nationi che meco si ritrovavano chiamata Venere che andava a ritrovar Bacco, intendendo di  
me, che solo lasciarono sopra il mio imperial trono, per venir a incontrar voi, celeste Dea. O che  
vaghezza era il vedervi in quella guisa! Maraviglia non fu se al primo tratto restai conquiso da tanta  
bellezza, e benedico il dì e l'hora che diede principio a così felice e beato amore, e suplico con le  
man gionte i Celesti Dei che né in vita né in morte ci separino mai.

170 *Cleopatra:* Horsù, imperador sacratissimo, diasi fine un poco alle lodi di Cleopatra, acciocché per  
mala sorte non si volgessero, appresso di chi le odi, in adulationi. Basti a voi che, o bella o altro che  
mi sii, che son vostra, e più vostra che mia. Se volessi ancora io estendermi nelle lodi del valor  
vostro, della dispostezza del corpo, della real presenza, e della generosità dell'animo, a cui pareva

175 poco donar i regni e le provincie, non basteriano gli anni e i lustri per poterli esprimere. Hor, vadi pur la cosa del pari e attendiamo al primo proponimento di darsi ai piaceri, ai conviti, ai suoni, ai canti, e alli amori primieri. Diomede!

*Diomede:* Serenissima regina, son qua. Che mi comanda la Maestà vostra?

180 *Cleopatra:* Ritrova i scalchi e i camarieri, e ordina che apparecchino i bagni di odorifere aque, con tutti quelli arabi ingredienti che sono necessarij, il balsamo per ungersi, il letto per riposarsi, e poi il convito per ricrearsi, con tutti i suoni e musiche ordinarie, odi più se il ce ne può havere, i comici per far i giuochi scenici, e fa' che non manchino in cosa alcuna, per ché vi si ha da trovar presente questa sera un imperador più degno e più grande che ci fosse mai, et io sua amante e serva in compagnia.

185 *Antonio:* Ah, grandissima regina, voi mi offendete sopra modo a nominarvi serva: amante, sì bene, e moglie carissima. Io più tosto mi dovrei chiamar servo, ritrovandomi nelle vostre forze, ma non voglio farvi questa ingiuria.

*Cleopatra:* Quello c'ho detto sia detto, e tolghesi da voi in quella parte che più vi piace, ché in tutti i modi restarò vostra. Hor via, tu Diomede va' ad eseguir quanto ti ho detto.

190 *Diomede:* Serenissima regina, il convito, le feste, i comici e le musiche sono all'ordine, e non attendono altro che la real presenza di voi altri signori.

*Cleopatra:* Se così è, entriamo adunque, signore e godianci allegramente sin tanto che 'l tempo ne serve.

*Antonio:* Come vi piace, entriamo.

[Scena II]

[c. 63] Canidio, Ecira, Dicerteo

195 [*Canidio:*] In fati quel detto di Solone si va sempre più verificando, e massime ne' personaggi grandi, *Che niuno in questa vita si po' chiamar né beato né misero*. Lo provò Creso, re de' Lidi, posto sopra il rogo ardentissimo da Ciro per esser arso, quando ad alta voce gridava "O Solon! O Solon!". Lo provò in bassa fortuna l'istesso Ciro, ch'essendo dal suo avo Astiage destinato bambino alla morte, per gran caso fu assunto al regno de' Persi, indi poi a pochi anni, nel corso delle sue  
200 maggior vittorie, da Tamiri regina de' Sciti fu vinto in battaglia, e dalla medesima gli fu tronco il capo, e riposto in vaso pieno di sangue, improverandogli per ischernò: "Tu havesti, o Ciro, sete di sangue, hor bevi mo' il sangue". Di molti altri si potrebbe dire, che de grandi miseri, e de miseri grandi divennero, ma io non mi voglio estender più oltre. Dirò solo di Antonio, mio signore, imperador così grande a cui hanno ceduto i maggior re del mondo, et a cui già s'inchinò il Senato  
205 romano, in lui mirando come in quel solo che dopo la morte di Cesare avesse da conservar la gloria e la libertà della patria, et hora si trova in pericolo di esser o morto o preso; e forse che ancora non sa, o non istima il suo pericolo e si dee anche a un bisogno<sup>1</sup> trattenere nelle solite feste e piaceri con la sua Cleopatra, sola e potissima cagione di tante rovine e miserie; perciocché, oltre la perdita dell'armata di mare, tutte le legioni ancora, le quali erano sotto il mio governo, si son ribellate, e  
210 datesi in potere del novo Cesare, et io a gran fatica mi son fuggito dalle sue mani e passato, isconosciuto, per i regni ch'egli si stima di haver ancora amici, ma se inganna perciocché tutti sieguono a bandiera spiegata la fortuna del vincitore, *cosa ordinaria del mondo*. Ma vi è un'altra

<sup>1</sup> a un bisogno, nel senso di "forse, eventualmente" (GDLI)

nova assai più trista e pericolosa: che Ottavio ha preso Polusio, et a gran passi se ne vien qui in  
Alessandria, e non passeranno molte hore, a mio giudicio, che la città si troverà cinta dalle armi  
215 nemiche, né io sin hora veggio provigione da potersi diffendere, né so immaginarmi la cagione di  
tanto silentio, ché par a me, secondo la ragion di guerra, che questa grandissima città doveria in  
simil bisogno risuonar de ogni intorno tutta di arme, di trombe e di tamburi. O Antonio, signor e  
imperador mio, è possibil che l'amor di Cleopatra vi habbi talmente accecato e privo di quella vostra  
220 alta providenza nelle fattion di guerra, che non prevedete la vostra ultima rovina? Ma quando ciò  
non sia, che altro posso pensare, se non qualche crudo e doloroso caso, e che questa regina non  
segui ancor ella quello c'hanno seguito tutti gli altri re dell'Asia, e che sin hora non vi habbi o preso  
o morto per farne dono e gratissimo spettacolo al vincitore, come altre volte dall'empio suo fratello  
fu fatto del gran Pompeo al primo Cesare. Ma sia come si voglia, io intendo morir con voi, e  
225 sequirvi o in Cielo overo nelle parte più basse del profundo abisso. Potevo, con grandissimo mio  
utile, passar a Cesare, che mi havrebbe honorato al pari di qualsivoglia altro capitano, ma bramo più  
tosto, servando la fede che vi diede una volta, morir con voi ignudo che, vivendo, fruir que' gradi, e  
quelle ricchezze che in fine poi non arrecano altro che biasmo e vergogna. Horsù, io voglio chiarirmi  
se è morto o vivo. Sento pur in questo real pallaggio alcuni suoni e musiche, forse che deve esser a  
tavola, che questa a punto è la sua hora. Voglio battere.

230 *Ecira*: Chi pichia là?

*Canidio*: Amici siamo. Son nuntio che vorrei esser introdotto dinanzi all'imperador e alla regina.

*Ecira*: Fratello, se Giove scendesse dal cielo co' suoi fulmini e minacciasse rovina a questo real  
pallaggio, egli non potrebbe entrar a quest'hora, nella qual non vi praticano huomini di sorte alcuna,  
né vi si portano nove che possino turbar i loro piaceri, ma si ragiona solamente d'amore et di altre  
235 cose dilettevoli. Vatene pur, e ritorna domane.

*Canidio*: Apunto adesso, che l'inimico si trova su le porte della città è tempo di attender a queste  
pratiche. Deh, giovane amorevole, fammi gratia che io entri, perciocché io tengo cose di grandissima  
importanza per salute de' tuoi signori e di tutta la città.

[c.64] *Ecira*: Tu mi fai tutta tremare. E che cosa può esser mai questa, che sia potente di portar  
240 salute a duoi così gran prencipi, i quali al presente si ritrovano nella maggior gloria e nel maggior  
sollazzo che mai fossero? E pur, se ci fosse qualche sinistro, doveriano, come signori, esser i primi a  
saperlo. Chi sei tu? Come ti chiami per nome? Dimelo, acciò che io possa riferirlo alle lor Maestà.

*Canidio*: Se pur brami intenderlo, io te lo dirò, acciò che la cosa non vada in lungo. Dirai dunque  
all'imperador che Canidio suo capitano per gran sorte è capitato qui in Alessandria, e che son quello  
245 che vorrei esser introdotto per avisarlo di cose importantissime, alle quali è necessario hor hora  
provvedere.

*Ecira*: Ho inteso. Andarò a far l'ambasciata, e non starò molto a ritornarti risposta.

*Canidio*: Mi rendo certo, quando il mio signore sentirà il nome mio, che subito mi farà entrare, ma  
se io non son introdotto, dubito assai che la cosa non sia spacciata e che egli sia morto o preso, e  
250 che queste feste siano fatte ad altro fine. Starò a vedere, l'ultima resolutione poi sarà il morir seco.  
Ma sento pur un calpestro molto grande andar intorno. Di due cose, una: over che vengano così  
veloci, spinti dal comandamento dell'imperadore, qual si dè esser stupito della mia venuta, e perciò  
bramoso di vedermi, o che vengano per ispedir ancor me. Ma eccoti la fante alla finestra.

*Ecira*: Signor, ho fatto la vostra ambasciata. L'imperador e la regina non potevano haver la miglior  
255 nova che la venuta vostra, anzi, che egli in persona voleva venir ad incontrarvi, se non che dalla

regina per sua gravità è stato ritenuto. Ha ben fatto dar le chiavi a Dicerteo, che le porti alle guardie da basso, con ordine che ve introducano subito, e sentite che già incominciano a disserrar le porte. Certo che dovete esser qualche gran personaggio, perdonatemi se qui alla finestra vi ho tenuto a disagio, per ché così dalla regina mia signora havevo in commissione.

260 *Canidio*: Questo importa poco: hai fatto il debito tuo. Sin qui le cose passano bene, ma eccovi, se io non m'inganno, Dicerteo nostro, che esce con le guardie. Io me gli vo' far in contra.

*Dicerteo*: Canidio, signor mio, e che buona fortuna vi ha condotto qui in Alessandria a quest'ora?

*Canidio*: Oh Dicerteo mio carissimo amico, sij il ben trovato. Il signor nostro come sta egli?

265 *Dicerteo*: Benissimo e più giocondo che mai, e sta con desiderio infinito di vedervi. Ma dittemi, di gratia, che nove portate, che così pensoso vi veggio?

*Canidio*: Godo infinitamente che sia salvo, entriamo dunque acciò non si stia ad aspettare, che quivi poi più adaggio ti contarò la causa della mia venuta.

*Dicerteo*: Facciamo come vi piace. Voi altri, rinchiudete le porte, e fate bona guardia.

[Scena III]

Hercole

270 Del feroce leon l'hispidà pelle  
Che 'l col mi copre, gli homeri e le braccia,  
Questa mazza fatal, che tanti mostri  
Ha domato qui in terra e ne l'Inferno,  
Vi fa conoscer chiaro  
275 Che son Hercole invitto,  
Disceso giù dal cielo  
Per ovviar al mostro  
Che mena Antonio a morte,  
Ma non so da qual capo incomentare,  
280 Per ché qui s'han tre grandi nodi a sciorre:  
Prima, su in Ciel ha terminato Giove  
Far qui giù in terra un sol monarca, c'haggia  
[c. 65] Cura del mondo tutto,  
E che per ogni china  
285 Ogn'un possa varcare,  
Accompagnato o solo,  
Senza esser impedito  
Da tiranni, da ladri e da pirati,  
E che spenda una moneta sola,  
290 E una sol legge imperial, che faccia  
Ad ogni tribunal giustizia a tutti.  
Secol felice e santo  
Per certo sarà questo,  
Ma che 'l monarca fosse  
295 Ben vorrei del mio sangue:  
Al grande Antonio dunque  
Meglio si converrà, che a nesun altro.

Ma quel tremendo Dio Giove tonante  
C'ha i scettri e i regni in suo solo potere  
300 Vorrà seguir di questo mondo l'orme,  
E cercherà di fare  
Un qualche suo figliolo  
Od altri de' suo ceppo,  
E concorreno i Dei  
305 Con questo suo desio.  
Quest'è il secondo nodo che mi preme  
E a sciorlo non ci vuol virtù né forza,  
Il prego sol, la mutation di vita  
Questo può far, che si prolonchi al quanto  
310 Quel ch'è sta' prefinito.  
Ma nulla di rimedio  
Ci veggio per Antonio,  
Ch'è tutto volto a' lussi  
Con la sua Cleopatra,  
315 Né pensa ad altro che a conviti e giochi  
Anzi, sprezzando la Fortuna e 'l Cielo  
Novi piaceri ha ritrovato, e novi  
Modi da proseguir la via di Bacco,  
E ha fatto habito tale  
320 Che duro fia il lasciarlo.  
E questo è il terzo nodo  
Che mi spaventa in tutto,  
Però che ei sol è quello  
Che lo può sviluppar, ma vòl più presto  
325 A certa morte andar, che ritirarsi  
E far chiamar la compagnia che l' siegue,  
Compagnia dolce de' commorienti.  
Bisogna dunque dire  
Il mondo, Antonio e Giove  
330 Correr insieme a fare  
Ottavio imperadore,  
E che l'aquila porti  
Come esso Giove altre fiata fece,  
Quando che in Ida rapì Ganimede,  
335 E de ogni eccesso incolpar quel fanciulo,  
Che 'n Ciel e in terra vince homini e Dei.  
Io, Hercole, che fui  
Cotanto invitto e forte,  
A questo fier gargione  
340 Sacrificai più volte,  
E lo dirò in duo carmi:  
Cerbero discacciai, sostenni il Cielo,  
Al fin donna mi vinse, e cangiai pelo.  
Horvia, piangete su, pietose ninfe  
345 Di un tanto imperador la crudel sorte.

[c. 66] Choro

Così far ne convien, e i sacri altari  
Ornar di doni preciosi e rari:



Palme dunque, trofei, trionfi e fiori,  
350 Portin dal Ciel tutti i celesti chori,  
E in terra i tempi e 'n mar ornin le sponde  
Né coperte sien mai da l'avide onde  
Le sirene d'amor, con dolci accenti  
Empin di lode il Ciel e gli elementi,  
355 E noi faciam con più sonore trombe  
Che d'ogni intorno il crido ne ribombe.

Il fine del primo atto

## ATTO SECONDO

[Scena I]

Cleopatra, Olimpio, Ecira, Carmia.

360 *Cleopatra*: Hora incominciano le angoscie, e i travagli e l'imperador, con suo gran danno si accorge che cosa importi ad un capitano il darsi all'otio et ai piaceri, e non provveder in tempo al bisogno della guerra. Adesso che le cose sono spacciate, e che d'ogni intorno ci ritroviamo cinti dalle armi di Ottavio, egli vuol provveder de difese, e metter la città in pericolo di esser malmenata, e incomincia ad haver me in sospetto che non lo voglia tradire e dar in mano di Ottavio. Così causano le nòve che  
365 all'*improvviso e inaspettate* vengono: al tutto si vorria provvedere ad un tratto, e le difficoltà son molte, e si ripara ad una, a mille altre si manca, sì che vi è che far assai. Certo che io lo compatisco di cuore, e prègovi con le man supplici, o Dei che in governo havete questo bel regno e questa gloriosa città, che se pur qualche flagello ha da seguir in questa guerra, scenda sopra me sola, perciocché sola anco son stata cagione della rovina di così grande homo. E quando foste adirati  
370 meco, e che questa mia vita sij valida per espiazione delli eccessi seguiti, io al presente la offerisco per gratissima vittima alli altari vostri, e raccomandovi questi miei carissimi figliuoli e questo mio popolo, qual so che è senza colpa. Olimpio, nutritio mio, è arrivata l'hora di dar fine a' miei travagli. A voi, che siete perito delle cose medicinale e altresì de' veleni mortiferi, tocca prepararne uno che presto mi tolga la vita. Guardate qual sia di manco dolore e passione, e quello datemi, per ché io al  
375 tutto voglio morir libera e reina di Egitto, non voglio sopportar che queste mie carni siano toche da altri che dal mio Antonio, quel intendo seguir in vita e in morte.

[c.67] *Olimpio*: Chi dicesse, altissima reina e figliuola serenissima, ché così vi posso chiamare havendovi io, dopo la morte della mia cara moglie, che vi diede i primi alimenti, nodrita e allevata nelle mie braccia, che il partito qual intende pigliar vostra Maestà non sia magnifico e generoso e degno di una tal reina, certo direbbe il falso, perciocché è cosa assai più honorata e gloriosa farsi illustre con una volontaria morte che, vivendo in altrui potere, divenir favola del mondo. Chi dicesse ancora che il partito non sia duro e aspro, certo che anco si direbbe il falso, per ché *l'ultima delle cose terribili è la Morte*. Quando dunque all'uno et all'altro si potesse con honeste condizioni provvedere e far prova di placar Ottavio e farsi confermar, se non tutto, almeno qualche parte del  
385 regno, par a me, o serenissima reina, che sarebbe assai men male. I romani son di natura clementi, e godono infinitamente quando è lor data occasione di usar la clemenza. E qual più degna e più alta occasione potrebbe ritrovar di questa, poi che salvano il regno e la vita della maggior e della più bella reina del mondo?

390 *Cleopatra*: Olimpio, non multiplicar più in parole né in ragioni. Apparecchiate pur quanto vi ho detto per ogni buon rispetto, e fatte che fra lo spatio di poche hore si ritrovi all'ordine, accioché, quando sarà il tempo, me ne possa servire. Non si mancherà poi a procurar partiti, ma io ci veggio delle difficoltà assai: la mia ultima resolutione è di seguir la sorte del mio Antonio. Via, dunque, all'essequion del fatto.

395 *Olimpio*: Deh, serenissima figliuola, non siate così precipitosa nella vita vostra, e non vogliate privar questo vostro popolo di quell'unica speranza che tiene di vedervi ancora più grande e più gloriosa che mai. Non vi arricordate voi del timor ch'avevate del primo Cesare, e della gloria che da lui conseguiste? Non vi dèe esser esempio il vostro Antonio, che, essendo citata da quello nella Cilicia per render conto del vostro governo, dubitando voi di esser fatta prigioniera e privata del regno, con un sguardo solo legaste lui di nodo indissolubile e, con grandissimo utile e honore lo faceste più vostro che suo? Pensate forse che restando Ottavio vincitore, habbi da portarsi verso voi  
400 manco magnanimo del padre e del cognato? Ah, non lo credete, serenissima figliuola, ché v'ingannate certo.

*Cleopatra:* Vi ho già detto, padre mio, che non moltiplicate più in ragioni in suggerirmi speranze vane. So ben io la differenza ch'è dalla natura di Cesare e di mio marito a quella di Ottavio, e quello  
405 che io fei con loro e quanto ho fatto con lui, e son certa che non userà pietà veruna verso di me, ma procaccierà, col biasmo del nome mio, di menarmi legata nel trionfo di Roma, e mettermi in mano di Ottavia sua sorella, ad acconciarle le trecce e a sostentarle la coda della veste per la città, e a malmenarmi a suo modo, e sapete se haverà ragione di farlo, havendole io levato il marito e sparso fama di farmi imperatrice di Roma. Nonno, fatte pur quanto vi ho detto, e non mandate più la cosa  
410 in lungo, altrimenti hor hora alla presenza vostra mi trapperò il petto con questo pugnale che in mano mi vedete. Voglio giocar di sicuro.

*Olimpio:* Horsù, poscia che tale è la resolution vostra, e che ad ogni modo volete levarvi di vita, e privar noi altri vostri cittadini d'ogni speranza di libertà, io andarò a comporre il veleno che faccia l'effetto. Ma come potrò io darlovi, che per cordoglio inanzi di voi non muori? Ah, figliuola  
415 serenissima, che mi cavate il cuore!

*Cleopatra:* Non vi contristate, padre mio, queste son cose che dona il mondo e la Fortuna. E' necessario far quanto ho detto per ogni disordine che puotesse nascere. Preparatene pur uno che faccia l'effetto presto, e che non dia molta passione, e non dubitate poi del resto, per ché non si mancherà di tentar tutto quello che sarà possibile per salvarsi.

*Olimpio:* L'aconito genera dolori, la cicuta e 'l napello estorsioni e sudori frigidi, 'l rubetto gonfia il corpo e manda la morte in lungo e, brevemente, tutti i veleni presi per bocca parturiscono accidendi e sincope crudeli.

*Cleopatra:* Non si può ritrovar qualche sorte di serpi che faccia l'effetto? La ceraste intendo che uccide in un'ora, l'anfisibona più presto, e l'aspido che induce sonno profondo, e indi a poco morte.  
425 [c.68] O infelice Cleopatra, a che termine sei venuta, poscia che in vece di que' delicati cibi che col tuo Antonio sollevi procacciarti, hora per tuo ultimo rimedio e contento, vai investigando qual sia il più mortale e il più spedito? *Così guida le cose Fortuna!* Ma che non si dimori più: preparate quello che più sicuro e più spedito vi pare.

*Olimpio:* Horsù, io andarò, e nell'aspido voglio che fermiamo il nostro disegno, come in quello che  
430 veramente dà manco pena de tutti gli altri, e so un mio amico che ne ha alquanti per farne triaca. Uno di quelli mi farò consignare e in poter vostro lo darò.

*Cleopatra:* Hor andate, padre mio, e negotiate speditamente, che sto pur a mirar da qual parte io sii cinta da soldati di Ottavio e presa viva. Voi altre camariere, togliete tutte le mie preziose gioie, e reponetile nella camera sopra il sepolcro che sta appresso il tempio de Iside, ove si ritrova ancora il  
435 resto del tesoro, e seco portate stoppa, pece e solfo, e quivi aspettatime,

*Carmia:* Deh, signora dolcissima, che ci cavate il cuore con questa vostra così dura resolutione. Ma poscia che i Dij sono adirati con voi e che non ci hanno più nulla di compassione, ma è necessario, per liberarsi da tanti travagli e disturbi, col fuoco espedir i tesori già tanti anni accumulati, e la vita insieme. Andaremo ad esequir prontamente quanto ci havete imposto, assicurando vostra Maestà di  
440 seguirla viva e morta. Andiamo Ecira mia.

*Ecira:* Io vengo, ma prima accompagniamo in casa la reina nostra, qual veggio tutta tramutata in viso. Serenissima regina, non mancate in questo ultimo alla generosità et alla grandezza vostra, venga quel che si voglia, bisogna poi conformarsi col voler de' celesti Dei, quali forse col mezo di così gran fatto vorrano deificarvi, e procurarvi in questo mondo tempi e honori divini. Salda,  
445 dunque, e costante in questo estremo di vita.

*Cleopatra*: O mia Ecira, sappi che la melanconia che mi ha così d'improvviso oppressa non è stata la paura della morte, qual ad ogni modo son deliberata darmi, ma sì bene un subito tremore che mi è venuto dell'imperadore, qual non si curando che sia di notte, se n'è con un'incamisata di homini armati uscito ad incontrar gli inimici, e forse che sin'hora è morto, ché così era la soa ultima  
450 risolutione: di morir in battaglia, e mi pesa che inanzi al mio morir non lo possi riveder una sol volta, ché vorrei pur con la morte liberarlo dal sospetto che ha preso di me, che altro mezo non so ritrovare. O Dei superni, poscia che in altro non mi volete esaudire, compiacetemi al manco in questo solo: che per ultima consolatione delle mie infelice imprese io lo possa rivedere, per morir  
455 alla presenza soa, che così morrei pur contenta. Ma entriamo, che le lagrime già inondano gli occhi miei. Voi camariere andate ad essequir quanto vi ho ordinato.

*Ecira*: Tanto faremo, serenissima reina.

*Carmia*: Ohimè, sorella cara, che tremo tutta all'essequition di così gran fatto, e mi dubito assai che questa nostra reina non voglia far qualche disordine notabile e lassar questa soa città e regno tutto dolente e lagrimoso. L'haver ordinato che insieme con le gioie sia portato stoppa e solfo, mi dà ad  
460 intendere che voglia far del resto d'ogni cosa, e sarà necessario che noi altre corriamo la medesima fortuna, che quanto si aspetta, alla parte mia, non l'abbandonarò io già mai. Non le ho voluto replicar cosa alcuna, né tan poco disuaderla, dubitando di non far peggio, conoscendola precipitosa e furibonda, che havrebbe con quel suo pugnale potuto far qualche male, ma ho pensato esser stato meglio di dar loco al tempo, et aspettar che le passi questa sua prima furia. Fra tanto si penserà il  
465 modo di poter rimediare. *Chi ha tempo ha vita.*

*Ecira*: Certo è stato benissimo inteso a secondarla per il rispetto c'hai detto, ma non ti dubitar che forse le cose passeranno meglio di quello che pensamo. Facciamo pur quanto ci ha imposto, e del resto lasciamone la cura ai Dei della patria e alla providenza dell'imperadore, qual non mancherà mai a l'honor suo, per salute di questa nostra reina e de tutto il regno.

470 [c.69] *Carmia*: Deh, non ci fosse mai egli venuto in queste parti, né l'havesse mai la reina nostra conosciuto, perciò che per lui solo ci ritroviamo nelle presente angustie, né i romani haverebbero mai molestato questo regno, se da essa non fosse stato racettato. E beata lei se, seguito il consiglio di me, sua serva, havesse dato nelle mani di Ottavio, quando per Tireo lo mandò adimandare, questo  
475 novo Sardanapalo, qual, quando doveva provedersi di arme e di homini da guerra, per conservation soa e del regno, pur allhora si dava ai conviti e ai piaceri, e pareva che incominciassero gli amori e che non si havesse mai più goduta la reina, e la reina lui, tali e tanti erano gli abbracciamenti e lascivie che passavano tra loro. *Ma così guida le cose amore.*

*Ecira*: Tutto quello c'hai detto è più che 'l vero, ma quando io penso poi al valor del nostro invittissimo imperadore, e alle soe grandi imprese, che altre fiata ha pur col suo nome solo fatto  
480 tremar il mondo, io entro in speranza che ancora al presente non mancherà a se stesso, e che non vorrà così facilmente lasciarsi sottoporre dall'inimico, contra il qual è pur uscito con un'elletta cavalleria de soldati veterani, ond'io non dubito punto che egli non habbi da ritornar nella città di Alessandria vittorioso. Egli è pur quel capitano strenuo e invitto che fu sempre, e se per l'adietro dimostrò prudenza ed arte, son certa che la farà conoscer al presente più che mai, e tanto più  
485 havendo seco Canidio suo generale, perittissimo nelle arte militare e nelle imprese, per quanto intendo, fortunatissimo. Sì che non ti dubitare che gl'Iddij fautori della Giustitia prospereranno le cose loro, e noi altre finalmente restaremo consolate.

*Carmia*: Faccino essi Dij che le speranze concepite habbino felice esito, ma dubito molto del contrario, ché se bene l'imperador nostro ha seco Canidio, che certo gioverà assai, e voglio creder  
490 ancora, che per me poco m'intendo, che simil maneggio, non essendo questa professione de noi altre donne, ch' habbi provisto la città di conveniente presidio e congregato, come il tempo gli ha

permesso, assai grande esercito di terra e di mare. Il fatto sta che restino in fede i soldati: non hai tu sentito i discorsi che sopra ciò ha fatto più fiate la reina nostra, che tutto il suo dubbio non consiste in altro che nella fede loro? Pur staremo a vedere, fra tanto anderemo ad eseguir quanto ci ha ordinato.  
495 Venga poi quello che si vole, già di noi è prefisso in Cielo quel che ha da essere.

*Ecira*: Horsù, andiamo dunque speditamente, e lasciamone la cura a chi tocca, e risolvianci noi di esser leali alla reina nostra, e proseguir la soa fortuna sin' alla morte.

*Carmia*: Così intendo io di fare. Hor va' inanzi che ti sieguo.

Antonio. Canidio.

[Scena II]

500 *Antonio*: Per la prima fattion c'habbiamo fatto contra ' nemici, gli Iddij ci hanno assai favoriti, e mi son posto in speranza che ancora faremo sudare la fronte a questo novo Cesare, il qual non contentandosi di conditione giuste e honeste, cerca a tutto suo potere, poi che si vede la Fortuna favorevole, di levarmi la vita per restarsi solo monarca, e metter la patria in perpetua servitute. Ma sarà quel che vorranno gli Iddij romani, mentre risguardo, o capitano fedelissimo, non dubito punto  
505 che non ci faccia qualche notabil impresa.

*Canidio*: Di me non havete da temer, signore, rendetivi pur certo, che tutto quello che per via humana si potrà operare per questa così grande impresa, non si mancherà di nulla, e mi troverete sempre prontissimo a correr la medesima Fortuna che voi, ché a questo fine son qui venuto. Ma io dubito assai della fede de' soldati, che su il più bel menar delle mani non ci tradisca, perciò che già  
510 mi sonno acorto che molti si son ritirati, chi per premio, chi per paura, e molti altri all'esempio loro faranno il medesimo. Giudicarei, o eccelso imperadore, se così però par a vostra Maestà, poi che per la fattion seguita ci ritroviamo alquanto su la nostra, che si facesse un tentativo a Ottavio di pace e di tregua, e veder di accommodarsi al tempo et alla Fortuna, e non darsi temerariamente in preda a manifesto pericolo di morte con rovina estrema delli amici e dell'imperio romano. Hora che per  
515 stretagemata fatto si ritrovano alquanto [c. 70] impauriti, potria esser, se non vi si mette tempo di mezzo, che si ottenesse qualche buona e honesta conditione, e se a lei pare che io sia quello che vada a metter in pratica il negozio, io me offerisco prontissimo, e farò ogni mio sforzo per abboccarmi insieme. Forse che, uditesi le raggioni delle parti, gli Iddij prospereranno l'intento nostro. Pur, mi rimetto a quanto da lei mi sarà comandato.

520 *Antonio*: In tutte le imprese, valoroso capitano, mentre noi fummo in prosperità, mi riportai al parer tuo, come quello che fu sempre fondato sopra la prudenza e la ragione; quanto maggiormente lo debba far hora che ci ritroviamo in tanta angustia e necessità di cose? Va' dunque, ché miglior né più sicuro di te posso mandar in questo fatto, e con l'occhio del tuo giudizio negotia con Ottavio, ché quanto da te sarà concluso, da me sarà ampiamente ratificato, essendo certo che non farai cosa  
525 che pregiudichi all'honor mio. Fra questo mezo, così armato io ne andarò a susitar la reina e a darle nova della vittoria seguita.

*Canidio*: E io anchora andarò con bona licenza di vostra Maestà. La si arricordi ordinar al gran sacerdote che offerisca l'oblation pacifica a tutti i Dei del Cielo, acciocché prosperino il viaggio mio.

[*Antonio* :] Tanto sarà fatto. Va', capitano invitto, che Giove, moderator delle cose, e Mercurio, guida dell'eloquenza, ti accompagnino felicemente. Andiamo noi altri in corte a visitar la reina e a congratularsi seco. Ma eccola, che a tempo esce fuori.  
530

[Scena III]

Cleopatra, Diomede, Antonio

535 *Cleopatra:* Se io non mi inganno, questo che così allegro viene è l'imperador. Qualche buona nuova dèe havere, ma certo egli havrà incontro assai duro e contrario al suo pensiero, perché io in tutti i modi voglio liberarlo dal sospetto che di me tiene, cioè che non voglia tradirlo e dar in man di Ottavio, e far ciò non so che altro mezo tenere, se non con questo pugnale darmi in soa presenza la morte, ché così resterà libero e non punto dubbioso di esser tradito. Ma voglio prima star ad udir ciò che dice.

540 *Antonio:* Clementissima reina, i Dij fautori delle cose giuste, i quali ci hanno dato una vittoria gloriosissima de' nostri nemici, salutino et mantenghino vostra Maestà.

545 *Cleopatra:* Ben ne havrei bisogno, o grandissimo imperadore, ritrovandomi al presente la più infelice, e la più misera che mai fosse al mondo, poi che mi trovo in sospetto, e per consequentia in disgratia di vostra Maestà, qual, se io ho amato e se amo più che mai, lo sanno gli Iddij, conoscitori di questo cuore. Ma non son già io raguagliata da voi. Horsù, patientia, l'amor mio non meritava mai tal mercede.

550 *Antonio:* Ah, grandissima reina, e che è quello che io odo uscir dalla vostra real bocca? Adunque, tenete noi di animo tanto basso e ingrato, che si inchinasse mai per qual si voglia causa o dispetto a usar contra vostra Maestà termine alcuno di ingratitudine? Ah, che più tosto tôrrei mille volte morire, e grandemente mi offendete a pensar tanto male di me, che amo più voi sola che tutti gli imperij del mondo. Levatevi, reina, questi pensieri dal petto, e credete fermamente che vi amo come prima, e che in me non si ritrova una minima dramma di sospetto.

555 *Cleopatra:* Deh, imperador sacratissimo, non vi sforzate di volermi persuadere a non creder quello che io con le proprie orrecchie ho sentito, e credetemi che *il saper ben simulare non è de tutti*. I discorsi che in camera vostra facevate con Canidio mentre vi era posta la corazza indosso questa notte, che non vi dubitavate d'altro, se non della mia fede, e che stavate pur a mirar da che parte io vi facevo prigionie per darvi in man di Ottavio, che cosa volevano inferire? Ditemi: se dovevo far ciò, non era meglio farlo in tempo, quando ne fui richiesta da lui, che apostata mandò Tireo, ché havrei pur con tal servitio fatto aquisto della gratia soa, e non aspettar che egli venisse prima con gli eserciti a depredar il mio regno? E sapete voi s'io lo potevo fare. Horsù, per lasciarvi senza sospetto, 560 voglio con questo pugnale liberarvene, non trovando altra via da poterlo fare. Se di là ci sarà virtù o potenza alcuna di perseverare nell'amor vostro, rendetevi certo che verso voi sarò quella Cleopatra sincera e fedele che fui sempre, e vivete felice, che vi lascio.

[c. 71] *Antonio:* Cotesto non farete già voi, reina, sin tanto che terrò questo vostro real braccio nelle mie mani, Presto voi altri, levatele il pugnale di mano, e tenetela, che non faccia qualche disordine.

565 *Cleopatra:* Deh, imperador, non mi siate almeno in questo ultimo crudele, basti bene per il passato. Lasciatemi, vi prego, seguir il mio proponimento.

*Antonio:* Ah, serenissima e grandissima reina, più tosto cada il Cielo e rovini il mondo, che mai siegui spettacolo così grande in la persona vostra. Fermatevi, e pensate di vivere, se non che vi giuro per gli Dei immortali, ch'io inanzi di voi mi darò la morte con questa pungente spada.

570 *Cleopatra:* Ohimè, che angustie son queste? Non sarà mai vero che voi inanzi di me moriate. Lasciatime, voi tristi e scelerati, lasciatemi, cani, et ritornatemi il mio pugnale. Adunque vi basta l'animo di metter le mani adosso di Cleopatra, e farla in casa sua prigioniera? Lasciateme, vi dico, se non che chiamarò le guardie delli armeni e de' macedoni, e vi farò tagliar a pezzi. E voi, imperador, contentatevi che io muori, e che io dia fine al vostro sospetto e alle mie miserie, e non

575 mi tormentate più di quello che soffro. Basti a voi il chiarirvi con simil mezzo della mia fede, che  
altro non ne saprei mai ritrovare, essendo certa che di tutte le rovine che vi verranno sopra,  
finalmente ne darete la colpa a me sola.

*Antonio:* Non la lasciate già voi altri, tenetila pur sin tanto che le passi questo suo disdegno. Reina,  
consorte carissima, levatevi questi humori dal capo, e pensate di vivere e di correr la Fortuna del  
580 vostro Antonio, aspettando il fine della guerra, qual non è, come forse vi credete, disperata in tutto.  
La morte, che per molte vie può seguire, ha da esser l'ultimo rimedio delle cose nostre. Vivete,  
dunque, e promettetive di me come prima, e tenete per fermo che vi amo sopra ogni cosa, e sperate  
ogni bene di questa guerra, qual non è la prima che io mi habbi fatto, e già, come vedete, il principio  
è stato felicissimo per noi, sì che statevene allegra, non insgomentando punto, e credete fermamente  
585 che sarete anchora quella gloriosa reina che foste sempre, e quando non lo vogliate far per altro,  
fattelo almeno per conservar me marito vostro in vita, e per conservar questo vostro regno, qual  
intendo diffendere sin tanto che in me resterà forza e virtù di poterlo fare, altrimenti hor hora mi  
vedrete alla presenza vostra morto, e meco morranno tutte le speranze della vostra libertà, e di  
quella de tutto il regno. E non chiamate le guardie, per ché il primo accento et al primo suono della  
590 vostra real voce, vedrete da questa spada che in mano tengo, il petto del vostro Antonio trasfitto da  
una parte all'altra.

*Diomede:* Deh, clementissima reina, fermative un poco da questo vostro così duro proponimento, e  
lasciative consigliar dal vostro invittissimo imperadore, e non siate così strabocchevolmente  
precipitosa nella vita vostra, e non vi diffidate dell'amor suo, né del suo valore. Credete forse ch'egli  
595 sia per mancar al honor suo, in tanto bisogno? E che non sij per far tutto quello che sarà possibile  
per diffendere vostra Maestà, e mantener il regno e se stesso? Non vedete come nel primo  
congresso egli sia stato fortunatissimo? Salda, dunque, e costante, serenissima reina. Né vi  
offendino più quelle poche parole che per modo di discorso conferrì con Canidio il sospetto, delle  
quali con la presente attione dell'un e dell'altro deve esser de tutto estinto e sopito. Arricordatevi  
600 della grandezza dell'animo vostro e del vostro alto sangue, e non mettete in scompiglio così  
miseramente il regno, la città, questi nostri piccioli figliuoli, e noi altri vostri vassali, e non siate  
cagione della rovina di così grande imperadore: non vedete voi come egli se ne sta lagrimoso e  
risoluto, con quella spada ignuda, di uccidersi, se non lo compiaccete della vita vostra?

*Cleopatra:* Poi che la forza di costoro che mi tengono e le lagrime vostre, altissimo imperadore, che  
605 sono assai più potenti mi stringono a vivere, e che le ragioni son molte che a ciò mi persuadono,  
non voglio mancar di far quello che a reina si conviene. Fattime dunque lasciar, che me vi rendo e  
vi do la mia real fede che non farò cosa che vi sia in dispiacere, ma arricordatevi che ancora avete  
da chiamar perfida e disleale Cleopatra. Oh, faccino i Dij che questo mio pronostico resti falso.

*Antonio:* Presto voi altri, lasciatela et inginocchiati dimandatele perdono della forza che per servitio  
610 suo le avete fatto. Serenissima reina, non vi diffidate di me, né de' nostri capitani, ma sperate ogni  
bene, e rendetevi certa che in fine avete da restar consolata, e più gloriosa che mai. Non si manca  
di tentar tutti que' partiti che all'honor nostro sonno possibili, sopra che [c. 72] ho mandato Canidio  
a Cesare, e spero che negotierà felicemente e che, o per accordo o per battaglia, ci levaremo questo  
615 peso da dosso. Fra tanto, entriamo in pallaggio, ché quivi si discorrerà più a lungo, e si darà ordine  
al resto.

*Cleopatra:* Come vi piace, entriamo. E voi altri, levatevi, che per amor del nostro imperador vi  
perdono.

[Scena IV]

## BACCO

Non guardate, mortali, a queste guancie,  
620 Che sì grasse vedete e colorite,  
Né alla corona che 'l mio capo porta,  
Che sia di tante varie fronde intesta,  
Per ché se non sapete, son quel Dio  
Che d'Io ninfa, e del gran Giove nacque,  
625 Disceso giù da più lucenti chiostri  
Per ammirar le tanto eccelse prove  
Che fa il mio gran campion con Cleopatra,  
E cridar d'ogni intorno  
Che sol di laude e gloria  
630 E' degno il magno Antonio,  
Qual ha vinto se stesso  
E per seguirmi in tutto  
Tra gli commorienti  
Si è posto insieme con la cara amante.  
635 Qui paura non val di acerba morte,  
Né grandezza di honor, né di trionfi,  
Ché di me, Bacco, le pedate sante  
Vuol proseguir a tutto suo potere.  
Su, dunque, tutti voi Satiri e Fauni  
640 Cantate allegri, e dite in gravi carmi:  
“Viva che vive, e che non vive stenti”.  
Vissuto ha Antonio, e viverà in eterno  
Famoso in Cielo e in Terra e ne l'Inferno.  
Horsù, partianci perché il sommo Giove  
645 Ha prefisso qua giù torgli la vita,  
E là su in ciel tra noi deificarlo.  
Voi altre ninfe, proseguite il resto.

## Choro

Ite pur, che starem' cantando insieme  
650 Queste sue lodi estreme,  
Vivo morrà, morto vivrà in eterno,  
In Cielo e ne l'Inferno,  
E s'udirà suonar per ogni riva  
La morte illustre e viva  
655 E dirà ognun, cinto di verde alloro:  
“Quest'è l'honor del sommo concistoro”.

Il fine del secondo atto.



ATTO TERZO

[Scena I]

Antonio, Cleopatra, Canidio, Dicerteo

660 *Antonio:* Sì che, serenissima regina, il rispetto che mi ha ritenuto di non voler udir la resolutione, qual ha portata Canidio dal campo da solo a solo, non è stato altro salvo che per non metter qualche ombra nel vostro real petto, per farvi conoscere con questa attione che con voi cammino sinceramente. Hora che vi siete anchor voi presente, raconti Canidio l'appuntamento che ha fatto con Ottavio, e poscia tra noi si consulterà il negotio e concluderemo il partito che si ha da pigliare.

665 [c. 73] *Cleopatra:* Voi havete fatto da imperador magnanimo e grande come siete, et io ne godo infinitamente, non già per che mi diffidi di voi, ma sì ben per interessar anch'io all'una e all'altra Fortuna, e prontissima per seguirvi dovunque da quella saremo spinti o guidati. Dica adunque Canidio la conclusion del fatto.

*Antonio:* Hor via, Canidio, esponi la resolution di Ottavio.

670 *Canidio:* Sappiate, sacratissimo imperadore, e voi, altissima regina, partito che io fui di Alessandria per l'ispeditione impostami, subito mandai per il salvo condotto, qual hebbi senza difficoltà veruna, e così mi inviai verso il campo nemico, qual si trovava ancora sottosopra per la stretta ricevuta, e a meza strada fui incontrato da Ario, filosofo e primo consiglier di Ottavio, qual per non esser ancora ben giorno, né tampoco aquetato l'essercito, per bon rispetto mi condussi al suo alloggiamento, e quivi questa mattina per tempo col mezo suo trattai il negotio, e finalmente da poi molte proposte e risposte, si contentò Ottavio di venir pur questa mattina inanzi il desinare con voi a parlamento, con patti che tutti i capitani principali dell'una e l'altra parte siano presenti all'abboccamento, con pari numero de' soldati, et assicura vostra Maestà sopra la sua fede da ogni insidia che potesse seguire, et io all'incontro l'ho assicurato del medesimo in nome vostro, sì che questo è l'appuntamento: quando esso Ottavio sarà all'ordine, Ario, al quale ho fatto il salvo condotto, verrà in Alessandria a ritrovarmi per dar esequition al negotio, se però così a voi altri signori parerà che si faccia.

680 *Antonio:* Quel tanto, capitano valoroso, che hai concluso con Ottavio, da me è, come promisi, ampiamente ratificato, e quel tanto che di novo consiglierai che si faccia, da me parimenti sarà essequito, in te rimettendomi come in quel solo nel qual tengo fondate tutte le mie speranze, e son certo che la reina nostra farà il medesimo.

685 *Cleopatra:* E come potrei fare altramente che non fossi biasimata? Hor via, Canidio, dì su liberamente: conosci tu mezo veruno che ci possa mettere in speranza di salute? Parla pur chiaro, e non discorrer sopra speranze vane, ma consiglia solo quello che veramente senti, che da noi sarà come un oracolo infallibile accetato.

690 *Canidio:* Signori, poi che così caldamente mi stringete a dire il mio parere e quello che veramente sento, io lo vi dirò in poche parole, secondo il mio giudicio. Duoi soli partiti trovo per liberarsi dall'imminente pericolo: il primo, è di trattar in questo primo abboccamento che si ha da fare qualche honesto accordo e procurar una perpetua pace, o almeno una lunga tregua. Ma perché l'inimico si trova su l'avantaggio per haver seco un essercito potente e invito al qual al longo andar non si potrà resistere, onde potria proporre partiti intollerabili, poco honorati per noi, dubito che di questo non si farà cosa alcuna che buona sia. Però non si mancherà tentarlo con tutti que' migliori modi che saranno possibili e, quando non segui l'effetto, si potrà ricorrere al secondo, qual tengo per più sicuro e più espedito, ma temo che non sii per essere di molta satisfatione a tutti, e massime a voi, sarenissima reina, però è meglio che io me lo taccia, per sani rispetti.

*Cleopatra:* E che rispetti son questi? Dì su, liberamente, il parer tuo del qual ti ricerchiamo, ché, quando sia per arrear a l'imperador, a me, al regno mio, qualche salute, quanto si aspetta alla parte mia, non sono se non per accettarlo con ogni prontezza di animo, e ti assicuro di non restar offesa di te in cosa alcuna.

*Antonio:* E io ti do la mia fede di far il medesimo.

*Canidio:* Poscia che l'uno e l'altro mi assicura della gratia soa, lo dirò dunque, e se ben l'impresa parerà un poco audace e grande, nondimeno, se ci arricorderemo che Fortuna aiuta e favorisce questi tali, non si ha da restar di abbracciarla. Voi meglio di me sapete, sacratissimo imperadore, con quanta istanza la maggior parte de' senatori romani vi richiama in Italia per la libertà della patria oppressa hoggimai et usurpata da Ottavio, né altra mira hanno in questo mondo che lo possa reprimere, salvo quella di voi. Però a me parrebbe, quando non possa seguir altro accordo, che si facesse star in punto la galea [c. 74] che per soa velocità è chiamata Falcona, qual come intendo si ritrova in porto fornita di gente elletta, e che voi imperador vi entraste dentro isconosciuto, et unirvi con l'armata che pur questa mattina è uscita e poi dar vista di voler combatter e girar in alto verso Italia, per haver maggior vantaggio nella partita, e con la detta galea volarvene alla volta di Roma, e non dubitate di non esser accettato dal popolo romano e dalli amici che vi chiamano, perché, oltre che naturalmente ognuno desidera novità de' precipi, la maggior parte di loro odia la grandezza di Ottavio e i soldati anche eglino desiderano maggior liberalità da lui, né si parla di altro in Roma, che della vostra magnanima e generosa militia. Via dunque, fortunatissimo imperadore, abbracciate animosamente l'impresa, perciocché vi assicuro che all'arrivo vostro tutto il mondo vi sarà in favore, e con questo mezo, a imitation di Scipione Africano, e co' l'esempio di Anibale, che dell'istesso consigliava, Antonio, divertirete la guerra dal Egitto e tôrrete a lui l'Italia e l'Europa insieme. Et io fra tanto starò a servir questa serenissima regina per la difesa di Alessandria, qual per conto di batterie e di assalti è inespunabile, e si ritrova anchora per molto tempo munita di vittovaglie, né dubito punto di non conservarla.

*Cleopatra:* Adunque, vuoi tu Canidio che l'imperador si parti per Italia e che lasci me abbandonata in Alessandria? E come potrò io viver, senza la presenza soa? A questo non acconsentirò io già mai, ma più tosto perdasi la città e 'l regno insieme. Non, no, io son deliberata seguirlo per tutte le parti del mondo, e non mai separarmi da lui, se non per morte. Una sorte, un'istessa Fortuna habbiamo da correr amendua. Parla pur d'altro.

*Canidio:* Serenissima reina, la cagione perché ho persuaso che restate qui in Alessandria non è stata per altro, salvo che per tener con la vostra real presenza questo vostro popolo in fede, qual si potrà ribellar, e darsi in man del nemico ogni volta che vedesse voi fugitta in Italia col signor vostro, e così tutti i disegni resteriano rotti, con danno e rovina estrema del regno vostro, e dell'imperio del mio signore. Pur voi altri, che siete signori, fatte quello che più ispediente vi pare.

*Cleopatra:* Sia come si voglia, e caschi e ruini il Cielo, la Terra, e l'Abisso, io in tutti i modi voglio seguir il mio proponimento, e vi prego e supplico, altissimo imperador, che non vogliate abbandonar me, moglie vostra, ma accettatime con esso voi, e conducetemi dove più vi piace. Arricordatevi che accetai ancor io voi nella mia real nave, quando foste rotto da Ottavio, e sano e salvo vi condussi qui in Egitto, dove foste fato signore. Quell'amorevolezza, dunque, che io allhora usai verso voi, non mancate ancor voi di usarla al presente verso me, e non mi abbandonate, altrimenti io vi giuro per la mia real testa, o che subito mi ucciderò, ovvero che sopra a un'altra galera vi seguio a discretion di Fortuna.

*Antonio:* Hor sù, si farà prima il parlamento con Ottavio e secondo la conclusione che seguirà ci governaremo, e non temete, grandissima reina, che il vostro Antonio sia per far cosa che vi porti dispiacere. Io al presente vi do la mia fede che, o restarò con voi nell'Egitto, ovvero che voi venirete

745 meco in Italia. Hor via, Canidio, va' ad incontrar Ario, e tu Dicerteo andarai con esso lui, per dar poi  
aviso dell'hora quando io debba comparire, et io fra tanto me ne intrarò nel mio pallaggio per metter  
a ordine quanto fa bisogno.

*Canidio*: Tanto sarà essequito, Signore, et hor hora vado. Andiamo Dicerteo.

*Dicerteo*: Vengo.

*Antonio*: Arrivederci, serenissima reina. Di quel tanto che si concluderà ne sarete subito avisata.

750 *Cleopatra*: Andate. Che i Dei vi accompagnino, e prosperino le attioni vostre. Fra questo mezo mi  
riposarò sopra la fede che mi havete datta.

*Antonio*: Così havete da far, e non altrimenti.

[Scena II]

Cleopatra, Olimpio

755 *Cleopatra*: Io, carissime camariere, fui sempre come sapete dubiosa della fede de' soldati, et hebbi  
sempre opinione che ci dovessero tradire, così corrotti dall'oro, e dalle promesse di Ottavio, e della  
nostra perversa Fortuna. Nondimeno staremo ad aspettar la resolutione di questo abboccamento,  
qual penso al sicuro che si risolverà in niente. Però, per giocar di sicuro, e per rimediar ad ogni  
disordine che potesse nascere, voglio che andiamo a fortificarci sopra la camera di quel sepolcro,  
760 nella quale son state portate le gioie e i tesori, e quivi attender l'evento del negotio, che, quando fia  
contrario all'intento nostro, non ci caveranno di là, ch'havremo tempo di proveder a' casi nostri, pur  
che Olimpo habbi preparato quanto gli ho imposto. Ma eccolo in tempo che spunta dalla piazza con  
non so che in mano. Aspettiamolo.

[c. 75] *Olimpio*: Per sodisfar al comandamento della mia reina io ho ritrovato l'aspido e l'ho riposto  
in questa scatola, e per ché so che molte volte vien pentimento alle creature di morire, quando vi si  
765 trovano vicine, in questo vaso ho preparato un preservativo, quale è potente di salvar l'homini da  
qualunque sorte di veleno che havesse presso, acciò che, pentendosi lei di morire, con questa si  
possa liberare. O Giove, e chi haveria mai stimato che una reina tanto grande e possente fosse  
ridutta a termine cotanto misero e crudele che per ultimo rimedio de' suoi travagli fosse necessitata  
a darsi morte? E pur è il vero et io sono il ministro di così gran fatto. Questo servirà per essemplio a'  
770 grandi: *non si fidar di Fortuna*. Lo provò Dario, grandissimo re de' Persi, il qual vinto da  
Alessandro Magno venne a tale che da Besso suo capitano ferito mortalmente, fu lasciato sopra un  
carro legato, et hebbe bisogno di chi gli arrecasse un poco di aqua da bere. In fine, essendogli  
arreccata, ringratiò colui che glie la diede, e disse che quello era stato il maggior beneficio c'havesse  
mai in questo mondo ricevuto. Ma ecco la reina su la porta del suo pallaggio, e mi accena che io  
775 vada.

*Cleopatra*: Olimpio, padre mio, a tempo siete venuto.

*Olimpio*: La mia venuta sarà tanto più grata.

*Cleopatra*: Che cosa tenete voi in quella scattola? È egli forse il servitio che mi portate?

*Olimpio*: Quello è, serenissima reina.

780 *Cleopatra*: E in quello vaso, che cosa tenete?

*Olimpio*: In questo vaso vi è non so che altra compositione, che facendo bisogno si potrà adoperare.

*Cleopatra*: Hor via, entriamo dunque per dar ordine al resto, e poi uscirete a star su l'aviso per farmi di hora in hora avisata di tutto quello che succederà tra questi duoi imperadori, e vi prego, padre mio, che in questa mia ultima calamità non mi vogliate mancare. Ho posto parimente Diomede, mio  
785 segretario, in pratica: se lo trovate, accordative insieme e negotiate come saprete fare.

*Olimpio*: Come, serenissima reina? Più tosto sarebbe per cader il Cielo che mai mancassi della mia fede, tenete pur per fermo che sono per seguir la Fortuna vostra in vita e in morte, et al presente non mancarò con ogni mio sapere e potere di usar ogni sorte di diligenza acciò restiate a pieno sodisfatta di me.

790 *Cleopatra*: Io vi ringratio, padre mio, quanto so e debbo. Hor entriamo.

[Scena III]

Canidio, Ario, Dicerteo, Epafrodito

*Canidio*: Quel tanto, Ario, che fu concluso questa mattina con Ottavio tuo signore, ho riferrito al nostro imperadore, qual si contenta di venir all'hora concertata seco a parlamento con pari numero de' soldati e capitani, secondo l'ordine dato e quivi, se si potrà, conchiuder la pace, o almeno una  
795 longa tregua a beneficio dell'imperio romano e a conservatione di questa sua città di Alessandria, qual sta pur in pericolo di esser mal trattata da' soldati. A noi dunque che siamo mediatori di tanto bene starà il saperlo persuader a questi gran prencipi.

*Ario*: Et io a questo fine ti son venuto a ritrovare, non son mai per mancare a tutto quello che giudicarò lecito e honesto per le parti, ma bisogna prima udir ciò che diranno e secondo l'occasione ci adoperaremo per la concordia dell'uno e dell'altro, e poi che stanno in pronto per venire, essendo  
800 questa l'hora deputata, e non attendon altro che 'l vostro avviso. Manda tu Dicerteo, che io mandarò Epafrodito, et avisiamo che il tutto si ritrova in punto e che comparischino a suo piacere. Epafrodito, va' e nuntia all'imperador nostro che il tutto si ritrova all'ordine e sicuro.

*Epafrodito*: Vado hor hora.

805 *Canidio*: E tu Dicerteo va' e nuntia il medesimo all'imperador nostro.

*Dicerteo*: Tanto sarà essequito.

*Ario*: Gran cosa in ogni modo, e gran fattione è stata questa nostra, l'haver saputo persuadere a duoi così grandi imperadori, i quali comandano d' un imperio il maggior che mai sia stato al mondo, di assicurarsi l'un l'altro e venir a parlamento insieme, e con tanta felicità e prestezza che apena lo  
810 posso credere, perciocché l'accamparsi intorno la città, trattar il negotio e concluder il partito è stata una cosa istessa, e in simili maneggi e pratiche vi soglino correr le settimane, i mesi, e ben spesso gli anni intieri. Penso che il mio signor lo faccia per dar satisfattione, e per gratificarsi l'esercito, dubioso anchora da qual parte pendi la ragione, e che 'l tuo signor anche egli, come prudente e savio, cerchi di accomodarsi al tempo e alla Fortuna.

815 *Canidio*: Non dir così, Ario, perciocché il mio signore non procura la pace perché non gli basti l'animo di resistere alla potentia di Ottavio, e di superarlo ancora, havendo egli e forze e ingegno di

poterlo fare, e questa notte ve ne poteste accorgere nella fattion seguita. Lo fa dunque per non sparger con questa guerra civile il sangue di cittadini romani, e di tanti invitti capitani e soldati, qual vorria servar per servirsene contra ' barbari e massime nell'impresa de' Parthi.

820 [c. 76] *Ario*: Oh capitano valoroso, io son certo che, essendo tu prudente e pratico della guerra, sai molto bene ancora in che termine si ritrovano le forze del tuo signore, e che altri sono i pensieri del cuore, di quello che sonno le parole della bocca, e che prevedi molto bene il fine della guerra, e che della parte soa non c'è remedio di salute, salvo che la pace, se potrà seguire. Sappi che il mio  
825 signore è venuto qui a man salva, e combatte con altre armi che con spade o lance, e presto ne vedrai l'effetto. E già gli Augurii sono sinistri per voi altri, perciò ché sin'hora i cani si sono partiti di Alessandria e venuti nel nostro campo, segno evidentissimo c'hanno da cangiar patrone. Non ti arricordi quando si haveva da far il fatto di arme navale, che le rondinelle, le quali havevano fatto il nido nella capitanìa del tuo signore furono scacciate da altre rondini forestiere? Presaggio verissimo della rotta che hebbe. Ma di più ti dico, che l'interiora delle vittime si mostrano in favor nostro.

830 *Canidio*: Se si ha da andar dietro alli auspicij e sogni, penso che il mio signor sarà anche egli vincitore, perciocché questa mattina nell'aurora ha pur veduto una visione che par a me, secondo il mio poco giudicio, e secondo l'interpretatione del gran sacerdote, che faccia per la parte nostra.

*Ario*: E che visione è stata questa, se si può sapere? Dilla, che forse darò io l'interpretatione conforme alla verità, perché sai bene che i famigliari parlano sempre con qualche addulatione, e  
835 questo non fanno ad altro fine, salvo che per conservarsi in gratia del patrone, e da qui nasce che niuno, mentre ha la Fortuna in favore, non pò mai saper la verità, né da chi sia amato veramente, per ché ognuno lo serve e lo corteggia a disegno, e se pur avviene all'opposito, è di rado, e questi tali, che amano e servono i lor signori di cuore, che pochi se ne trovano, son ben degni della suprema laude. Sì ché, non ti aggravando, mentre che habbiamo questo poco di tempo, dimmi la visione, che  
840 ti prometo la mia fede, io, che già molti anni sono essercitato in questa professione, che le darò ancora la sua vera interpretatione.

*Canidio*: Poi che così caldamente la desideri intendere, io te la dirò. Levandosi questa mattina il mio signor dal letto, all'improvviso gli apparse una aquila che lo voleva gremire, contra la qual per difesa sopravvenne un corvo, qual dopo molto contrasto finalmente spinse l'aquila fuori della camera, qual  
845 volò verso il cielo, e andò tanto alta che apena si poteva vedere, et il corvo che la perseguitava si smarrì, di sorte che non fu più veduto. Indi a poco l'aquila cascò in terra morta, e molti uccelli griffagni le stavano intorno e pareva che la piangessero. Si senti poi in quelle istanze un strepito grandissimo de' timpani, de' corni e di altri stromenti rustici che scorreva per la città, né si potè mai conosser chi color fossero. Il sacerdote ha interpretato che l'aquila è Ottavio, il qual vorria  
850 privar il mio signor dell'imperio. Il corvo, che lo difese, è il re di Etiopia, che con grosso esercito viene ad aiutarlo, e che l'aquila morta significa l'ultima rovina di Ottavio, e gli uccelli che la piangono sono i suoi capitani, i quali si lamenteranno della morte soa, e che quel strepito rusticano non significa altro che l'applauso della Vittoria. Questa è la visione e l'interpretatione insieme.

*Ario*: Non ti dissi io che tutti costoro non parlano, se non a complacentia? Sappi Canidio che  
855 l'interpretatione è tutta alla riversa, e il tuo signore è stato ingannato da colui, qual è pur grand' huomo in questa professione, e forse che tra tutti gli Egittij tiene il primo luoco. La verità dunque della visione è questa: l'aquila veramente è Ottavio, mio signore, che vuol privare il tuo dell'imperio. Il corvo è il Genio suo, che è venuto come altre fiata ne' campi Filippici a Brutto ad annuntiarli la morte, il che si conferma dall'essersi smarrito. L'esser puoi volata l'aquila sin al  
860 cielo, non significa altro che la monarchia del nostro imperadore, qual sarà più sublime e più gloriosa di quanto ne siano mai state al mondo. L'esser caduta morta, non vuol dir altro se non che, essendo egli mortale, e non Dio, bisogna che finalmente muori. I griffagni che le stanno intorno, saranno molti che aspireranno a detta monarchia. Il rumor poi sentito per Alessandria, non è altro

865 che quel Dio che il tuo signor ha sempre imitato, il qual si è partito et abbandonato del tutto, né da qui inanzi si ha più da sentire. Questa è la vera e giusta interpretatione, e credimi Canidio, che il sacerdote l'ha ingannato. Il meglio dunque suo sarà come ho detto, di accomodarsi al tempo e alla Fortuna.

[c. 77] *Canidio*: Con mia molta satisfattione ho sentito la tua interpretatione, Ario, e quantunque la professione di noi altri capitani non sia di dar fede a sogni, né a visioni, ma sì bene di menar le mani  
870 sin tanto che c'è virtù di poterlo fare, pur dirò anch'io che i Dei molte volte col mezo de simili visioni e augurij dimostrano a' mortali le future cose. Quanto a me, per dirla come la sento, non è cosa che mi spaventi più per la parte del mio signore quanto è questa: che essendo egli in tutte le sue imprese invito, non dico solo contra ' barbari, ma etiandio contra gli istessi romani, ogni volta che se in contra col tuo signore, par sempre che decaddi dalla soa gloria, e che non sappi ritrovar via  
875 né mezo di mettersi alle frontiere con lui. Il che si vidde chiaramente nel fatto d'arme navale, che potendo egli resistere, anzi vincer il tuo signore, se ne fuggì con poco suo honore qui nell'Egitto con la soa Cleopatra, e me lasciò con tredici legioni di eletissimi soldati, che soli sariano stati sufficienti di toglier ad Ottavio dieci imperii, non che un solo. Horsù, staremo ad udir ciò che diranno, ma io  
880 penso che ci sarà che far assai, perché già molti anni sono che conosco la natura dell'uno e dell'altro e so che ognun di loro aspira alla monarchia, ma ecco i littori con fasci e scurri che già incominciano a comparire. Tirianzi da parte.

*Ario*: Sarà ben fatto.

[Scena IV]

Antonio, Ottavio, Canidio, Dicerteo, Ario

885 *Ottavio*: A voi Antonio, che per età mi siete superiore, e che ancora siete in casa vostra, si aspetta di esser il primo ad esponer qui, alla presenza di questi capitani le ragion vostre, e le cause c'havete di far meco guerra; io poi, come più giovine, dirò le mie.

*Antonio*: A voi pur, Ottavio, si aspetta di esponer prima le vostre, poi che con eserciti innumerabili di terra e di mare mi siete, come nemico, venuto ad assediare in Alessandria, dove, contento di questa mia humil Fortuna, me ne passavo il tempo con questa dignissima reina, lontano affatto di  
890 far novità nella republica, e d'impadronirmi più de' magistrati né de' altro, e lasciar, come ben sapete, e lo sa l'essercito tutto, voi solo al governo de' l'imperio. Ma voi, non contento di questo, vi siete messo a perseguitarmi in questo poco luogo che la clemenza di questa cortese reina mi ha concesso, e non volete cessare sin tanto che non mi veggiate morto. Ma arricordatevi, Ottavio, che molte fiato occorre che chi tutto vole niente consegue, et è cosa che gli Iddij superni abborriscono, e ben  
895 spesso impediscono i disegni humani. Nulla di meno, se havete colore alcuno di ragione, esponetelo qui alla presenza di questi gran capitani, che io vi risponderò poi.

*Ottavio*: Poscia, Antonio, che desiderate che io sia il primo che parli, e che esponga le cause, le quali mi hanno spinto a movervi guerra, io son contento di sodisfarvi, e di sodisfar altresì l'essercito. La prima causa dunque è stata l'haver voi sprezzata Ottavia, mia sorella e moglie vostra, donna  
900 cotanto honesta e degna, e che al giudicio di ognuno doveva esser anteposta alli indegni amori di una barbara. La seconda, l'haver voi, contra il costume della patria, e contra la volontà del Senato romano, trionfato in Alessandria, decchiarata Cleopatra Regina dell'Egitto, di Cipro, d'Africa e di Celesiria, chiamando ' suoi figliuoli Re dei Re, ad uno donando la Media, l'Armenia, e la Parthia, quando fosse soggiogata, all'altro la Siria, la Fenicia e la Cilicia, facendo comparer amendua con  
905 pompa regale, costituendo subito ad Alessandro, che era il primo, le guardie de' Macedoni, e a Ptolomeo suo fratello quelle delli Armeni. Finalmente, con essercito potentissimo di terra e con più di mille navi rostrate, veneste alla volta d'Italia insieme con Cleopatra, per scacciar me fuori di Roma, e incoronar lei imperatrice del mondo. Queste dunque, et altre ragioni che per brevità

trallascio, son state potissima causa di farmi pigliar l'armi e diffender la patria, l'honor e la vita  
910 insieme. Se voi all'incontro, havete cosa veruna da dire, ditela, che quando fia ragionevole, vi rendo  
certo che da me e da' miei capitani sarà prontamente abbracciata.

*Antonio:* Molte sariano le cause, Ottavio, che potrei addurre per mia giustificatione, ma dir voglio  
solo le principali, per esser più note al mondo. Quando levaste la Cicilia a Sesto Pompeo, secondo  
le convenzioni non partisti l'isola meco, non restituiste le navi che ve imprestai per far la guerra. Voi  
915 toglieste il magistrato a Lepido, nostro collega, svergognandolo et usurpando per voi solo la  
provincia e l'entrata. Divideste l'Italia solamente a' vostri soldati, e gli antoniani escludeste, segno  
evidentissimo di mal animo contra di me, e questa fu la cagion che io repudiai vostra sorella, qual in  
ogni modo mi havreste tolta. Trionfai in Alessandria perché voi, come nemico, non me l'havreste  
permesso in Roma [c. 78] senza spargimento di sangue. L'haver poi donati i regni a Cleopatra, e a'  
920 suoi figliuoli, io non ne ho da render conto né a voi né ad altri: gli havevo acquistati con l'armi in  
mano, gli potevo anco distribuire come mi pareva, anzi, che da qui si può cavare ch'io non fui mai  
ambizioso di usurparmi, come fatte voi, la tirannide de' regni altrui, ma sì ben di scacciar essi  
tiranni, e domar i nemici del popolo romano. Se queste furono cagioni giustissime a farmi levar in  
arme per diffender l'honor mio, per ricuperar quello che di ragione mi perveniva, lasciolo giudicar a  
925 questi grandissimi capitani, al parer de' quali mi rimetterò sempre.

*Ottavio:* Quanto a Lepido, io lo levai dall'imperio però che era troppo licentioso et insolente, come  
sa ognuno. Della Cicilia non dirò altro, salvo che ne havrei sempre fatto parte con voi, quando voi  
haveste fatto parte meco dell'Armenia. Havendo poi i soldati vostri l'Armenia e la Media, non mi  
pareva cosa ragionevole che havessero anco parte nell'Italia, sì che queste vostre ragioni a me non  
930 paiono valide, né tampoco la scusa fatta del repudio di mia sorella, né quella del trionfo di  
Alessandria, essendo che né voi né verun' altro de' mortali può esser interprete del mio pensiero. E  
chiamo in testimonio gli Dei romani che altro non mi ha spinto a mover l'armi contra di voi, salvo  
che la publica salute, così irritato dalla superbia e dalle minacie delle vostre lettere. Se dunque,  
come vinto che vedete ben non poter fuggir dalle mie mani, vi metterete nelle braccia della mia  
935 clementia, io non mancarò di usarla con voi, come ho ancora fatto con Lepido. Se ancho  
ostinatamente vorrete aspettar il successo della battaglia, mettetevi a l'ordine, che farete prova delle  
vostre e dell'altrui forze, e questa fia l'ultima conditione che vi ho da proporre.

*Antonio:* Io ho con mio grandissimo thedio intese le vostre tante ragioni, e l'ultima vostra  
resolutione, ma che io mi voglia metter volontariamente, come femina usa a filare, nelle mani d'un  
940 insolente giovane, di cui potrei esser padre due volte, questo non sarà mai vero, ma più presto  
voglio patir mille morte, che mai si dica un tal fatto di Antonio, e se bene havete il mondo tutto che  
siegue la bandiera vostra, e me ha tradito e abbandonato, mi trovo però di tal cuore che spero di  
farvi sudar la fronte più di due volte, inanzi che io mi renda, e penso che questa notte, nella stretta  
qual diedi alla vostra cavalleria, ve ne poteste accorgere. Su dunque, Canidio, e voi altri capitani,  
945 date nel tamburo, e apparecchiate le armi e le squadre, che si combatti, e che hoggi si finisca la  
guerra.

*Canidio:* Ah, grandissimi imperadori, mettete giù gli sdegni, e udite le persuasioni ragionevoli de'  
mediatori, perché in fine tutte le differenze si accomoderanno.

*Antonio:* Non mi parlar più di accordo, Canidio, ma essequisci quanto ti ho detto. Son nato nelle  
950 armi, e in quelle intendo vivere e morire. Io, Ottavio, quantunque mi ritrovi in età senile, disfido voi  
giovane a corpo a corpo a combatter meco per decidere le nostre litti.

*Ottavio:* Non vi mancheranno vie, Antonio, di morir senza questa. Andate pur, e fatte quel che  
potete, che 'l medesimo farò anchor io. Con l'armi risponderò poi a quel punto dell'insolentia.  
Andiamo.

955 *Antonio*: Ed io risponderò a quell'altro della superbia. Dicerteo, va' e avisa la reina di quanto è seguito, e dille che hoggi si ha da combattere e far l'ultima prova di Fortuna.

*Dicerteo*: Vado signore, e tanto per me le sarà esposto.

960 *Ario*: Qui non mi par tempo di mettersi in mezo, percioché questi prencipi, a quello ch'io sento, si sono risoluti a diffinir le loro differenze con l'armi. Mi pesa oltre modo, Canidio, che non habbiamo fatto nulla, e che i disegni siano riusciti vani. Faccino mo' quello che più lor piace, e vinca chi si voglia, grande alteratione ha da seguire.

*Canidio*: E così tengo anch'io, in questo non so che altro dirmi, salvo che eseguir il comandamento impostomi. Hor siegui tu il tuo signor, che io seguirò il mio.

*Ario*: Così intendo fare, mi raccomando.

965 *Canidio*: A Dio.

### *Marte*

A suon di trombe, di tamburi e d'arme  
Che penetrato han sin nel quinto cielo,  
Armato come vedi, qui giù in terra  
970 Disceso son, per ammirar i fatti  
Di questi duo sì grandi imperadori,  
Che stanno a le frontiere  
Per contender l'impero  
E levarsi di vita  
975 Con estrema ruina,  
E con dolor de la gran madre Roma.  
Già scorre il campo con grande ordinanza,  
Contra di lor gridando "A l'arme! A l'arme!",  
Ecco Antonio cacciar il suo rivale  
980 Et atterrar trabacche e padiglioni,  
[c. 79] E riversar pedoni e cavallieri,  
Stringendoli a fuggir ne' lor steccati.  
Ecco Cesare poi che con alm'arte  
Ricerca haver vittoria  
985 Perché con oro e argento  
Corrompe i capitani,  
De la terra e del mare,  
E abbandonato resta il magno Antonio,  
Ond'ei, per non venire  
990 Vivo in le mani di quel suo nemico  
Morte si dà col ferro,  
E da Giove ha la gratia di morire  
In braccio de l'amata Cleopatra.  
Morte dolce e felice,  
995 Spirar nel sen de la soa Beatrice.  
Cantate, dunque, Ninfe,  
Il fin di questo invitto imperadore.

### *Ninfe*



Il suo fin glorioso  
1000 Sarà sempre famoso,  
Le vittorie e i trofei  
Diran gli homini e i Dei,  
E de le ninfe i chori  
Canteranno gli amori,  
1005 E s'udirà suonar per ogni clima  
Ch'un simil non fu mai, dopo né prima.

Il fine del terzo atto

Quarto Atto

[Scena I]

Diomede, Cleopatra

1010 [Diomede:] Io vado ad avisar la reina che stia attenta, e che si guarda dalla furia del nostro  
imperadore, perciocché egli si tiene tradito da lei, atesso che l'armata nostra, uscita questa mattina  
dal porto, si è senza combatter unita con quella di Cesare, e la cavalleria altresì con la maggior parte  
dell'esercito l'ha abbandonato, onde tutto furibondo se ne ritorna in la città, per far qualche sinistro  
con lei, qual certo tengo senza colpa, ma il sospetto potentissimo per metter il mondo<sup>2</sup> è talmente  
1015 penetrato nel suo petto, che difficile fia il levarglielo. Voglio batter, ma eccola alla finestra, che non  
me ne ero accorto.

*Cleopatra:* Diomede odi: e che sorte di ragionamento è quello che da te stesso hai fatto, di  
ribellione, di esercito e di armata? E' stato forse abbandonato l'imperador da' soldati?

1020 *Diomede:* Serenissima regina, egli si ritrova abbandonatissimo, non che abbandonato, e tien per  
fermo che voi ne siate partecipe, e torna in la città malissimo disposto contra di voi, e se farete al  
modo di questo vostro servidore, vi assicurerete là dentro, che è pur luogo forte, sin tanto che gli  
passi questa prima furia.

1025 *Cleopatra:* Questo io già gliel'havevo pronosticato, ma non lo poteva credere, perché così era il suo  
mal destino. Qui dentro non entrerà già egli, né altri, perché prevedendo il fine della battaglia mi  
sono a pieno provista di quanto fa bisogno per il mio disegno. Ma se brami, Diomede, in queste mie  
ultime calamità servirmi, voglio che tu lo vada ad incontrare, e dargli nova, come tu pratico saprai  
fare, che havendo io inteso che egli era stato abbandonato da' soldati, e che se ne era fuggito sopra  
la Falcona verso Italia, subito, spenta da cordoglio e da disperatione, da me stessa mi son uccisa, e  
sappime dir il motivo che fora. Ma servime fidelmente e con secretezza, che io prometto di non  
esserti ingrata, e se vedi Olimpio nostro, avisalo del fatto.

1030 *Diomede:* Serenissima regina, non già per avidità alcuna di premio, ma sì bene perché così è il  
debito mio, servirò vostra Maestà in quel tanto che la mi comanda, e con ogni prestezza e fede  
tornerò la risposta, ma parmi sentir non so che strepito di arme. Forse che è questo che viene?  
Quello è per certo, io gli vo' andar in contra.

[Scena II]

Antonio, Canidio, Diomede

1035 *Antonio:* Io ti prometto, Canidio, se la mi dà nelle mani, che la non andarà longamente altiera di  
haver tradito e uccellato Antonio. Parsi che questa notte la sapesse ben fingere in fatti. *Non è  
malitia sopra quella della donna.*

1040 *Canidio:* Per il vero, quando sia e habbi fatto questo, è degna d'ogni supplicio; ma è accorta, e già si  
sarà provista. Veggio venir in qua Diomede molto pensoso e melanconico. Da lui intenderemo  
qualche cosa.

*Antonio:* Così credo, stiamo ad aspettare.

*Diomede:* Altissimo e sacratissimo imperadore, i Dij prosperino et accompagnino questo vostro così

---

<sup>2</sup> per metter il mondo il significato non è chiarissimo. Il vocabolario della Crusca dà come significato di *metter al mondo* “render noto, famoso”, per cui si può interpretare come “essendo noto ormai a tutti”.

sùbito ingresso nella città di Alessandria.

1045 [c. 80] *Antonio*: Diomede, non chiamar più “imperator” colui che è stato abbandonato e tradito da' suoi capitani e soldati, e che in questo mondo non ha più alcuno che lo siegui, eccetto che il suo fedel Canidio, essendo ancor stato tradito da colei che manco lo doveva far che nessun altro, il che mi pesa più che tutte le altre siagure. O Cleopatra crudele, Cleopatra infida, non aspettavo già io questo da voi. Havete bene in questo ultimo dimostrato che siete instabile e barbara, e che  
1050 quell'amore, qual mi mostravate, non era veramente amore, ma sì bene disegno e fittione, e che tanto voi vi havete fatta mia, quanto che Fortuna mi ha favorito. Ma arricordatevi, perfida, che gli Dij vi puniranno ancora di tanta perfidia, sola cagione di questa mia presente rovina.

*Diomede*: Deh, signor, non procedete più oltre nelle querele di quella reina, perciò che questo è un vanissimo sospetto, et ella vi è stata fedelissima. Ahimè, che per pietà mi sento mancar il cuore!

*Antonio*: E che cosa sarà mai intravenuta, Diomede?

1055 *Diomede*: Ah signor, non me lo fatte dire, perché è cosa troppo compassionevole.

*Antonio*: Come, compassionevole? Le saria forse occorso qualche accidente? Di su, che tu mi cavi l'anima.

*Diomede*: Il caso è tanto crudele et aspro, che non mi dà l'animo di poterlo spiegare. Basta sapere che contra ragione la chiamate perfida e barbara. Oh, infelice reina, a che termine misserabile siete  
1060 ridutta.

*Antonio*: E che lamenti, che esclamazioni sono queste tue? Dimmi chiaramente se la reina è viva o morta, e che caso è questo che tu vai deplorando.

*Diomede*: Poscia, sacratissimo imperadore, che mi sforzate a dirlo, io lo dirò. Sappiate dunque come è venuto un nuntio dal campo, e poi un altro appresso, quali hanno portato nova conforme alla reina, qualmente l'armata nostra, uscita del porto per combattere, si è unita con quella di Ottavio, e che  
1065 tutto il nostro esercito si era ribellato, e che voi imperadore, vinto da cordoglio, chiamandovi tradito da lei, vi eravate messo sopra la Falcona, e che vi erasi dato in preda alla Fortuna per fuggirvene verso Italia, e che di voi non si sapeva altro.

*Antonio*: Hor ben, e che motivo fece ella a questa nova?

1070 *Diomede*: Udito questo, subito come fuorsennata corse sopra il molo, e scoperta l'armata nostra con quella di Ottavio, e che la galea Falcona non c'era, né altro legno nel porto, sopra il quale potesse montare per seguirvi, voltata verso Italia incominciò a chiamarvi ad alta voce, dicendo...

*Antonio*: Ah che affetto grande. Sèguita.

1075 *Diomede*: “Antonio, signor e marito mio, dove siete? Dove fuggite? Perché abbandonate me, vostra moglie? E' questa la fede che mi havete data? Son queste le promesse? Adunque ho da restar io preda del nemico, e queste mie carni saranno tocche da altri che da voi? Ah, che non fia mai vero!” Poi, inginocchiatasi con le mani stese verso il cielo disse queste ultime parole...

*Antonio*: Come ultime? Io mi sento morire.

1080 *Diomede*: “Voi, Dei di Egitto, siate testimonij della mia fede, e dell'amor qual sempre gli ho portato”, e così detto, tolta con le sue belle mani una pungente spada, che seco haveva portata...

*Antonio:* Ah, pietà grande!

*Diomede:* E chiamandovi ad alta voce se la appuntò al petto.

*Antonio:* Io moro. E che seguì?

1085 *Diomede:* Ahi, che per pietà mi sento anch'io mancar lo spirito, e non so se potrò proseguire il tutto. Ella, signor, si passò il cuore dall'una parte all'altra, e così trafitta si lasciò cader nel mare, e dall'onde, che allhora erano in colmo, fu rapita in un momento, né più fu veduta. Questo è il caso miserabile che io non volevo dire, per non contristar vostra Maestà. Hor veda se ha ragione da dolersi di lei.

1090 *Antonio:* Ohimè, adunque la reina Cleopatra è morta? E questa morte è seguita per l'amor solo che portava ad Antonio? Et io, ingrattissimo, sospettava della sua fede! O Diomede crudele, e perché essendo tu presente a così horrendo spettacolo, non impedisti acciò non seguissi? Perché non levarle la spada di mano, come fe' io questa notte? E, bisognando, tenerla per forza sin tanto che le fosse passata quella prima furia?

1095 *Diomede:* Deh, signor, ché io non ci arrivai a tempo, che già il caso era seguito, né vidi altro salvo che il sangue sparso. Il restante intesi dalle sue camariere, che quivi forte piangevano.

1100 *Antonio:* O Cleopatra dolcissima, Cleopatra amabilissima, e come havete voi così miseramente lasciato il vostro Antonio? Perdonatime, se di voi ho straparlatto, et aspettatime, che presto, facendone vendetta con queste mani, son per seguirvi. Ma che più indugi, Antonio, se la Fortuna ti ha tolto quella sola e singolar cagione per la qual tu desideravi di vivere? O Cleopatra, io non mi doglio di esser privo di voi, perché io verrò tosto, come ho detto, a ritrovarvi, ma sì bene che io, già sì grande imperadore, sia per fortezza di animo stato vinto da una donna. Horsù, aspettatime, che vi sieguo, ma ohimè, e come farò co' l'effetto, ritrovandomi come sono armato? Entriamo dunque in pallaggio, Canidio, e aiutami a cavar la corazza, ché quivi darò fine a' miei travagli, per ché non bisogna perder tempo, e ci sarebbe troppo vergogna per esser prevenuti da una donna, e non pigliar partito.

1110 *Canidio:* Signor, poi che dalla parte nostra si è fatto tutto quello che è stato possibile per salvarsi, e che le cose nostre si trovano disperate e in poter di Cesare, e non c'è più rimedio a resistere, e così vuole la nostra perversa sorte, e i Dei si compiacciono del nostro sangue, entriamo e plachisi l'ira loro. E' vero che si potrebbe fare un'irruzione tra ' nemici, e morir in battaglia con l'armi in mano, ma poi chi ben la considera sarà il medesimo, oltre che vi corre il pericolo di esser presi vivi.

*Antonio:* E' meglio, più sicuro e più spedito a questo altro modo. Entriamo pur a far quanto prima l'effetto.

1115 [c. 81] *Canidio:* O pallaggio già tanto florido e beato, et hora così infelice et horrido, è possibile che alla vista di tanto compassionevole spettacolo non si spezzi per pietà e che non rovini da fondamenti per non vederlo? O mio signor Antonio, a che termini siete voi ridotto, poscia che invece de' trionfi che vi aspettavano, siete hora necessitato a levarvi la vita.

1120 *Antonio:* Queste son cose che dà Fortuna, bisogna conformarci con lei. Entriamo pur animosamente, inanzi che sopravvenghino i satelliti di Ottavio, e diamo ispeditione al negotio. Ad ogni modo, i più o i manco giorni saldano questa partita: se muoro io hora, morrà ancora colui che è cagione della mia morte, e così saremo uguali, quanto alla necessità del corpo, ché, quanto a quella del nome, io penso di viver assai più glorioso e di maggior fama che non farà egli. Hor via, capitano valoroso, vieni e

aiutami a far quanto ti ho richiesto, e arricordati, se di là si potrà tener memoria di un amico caro e fedele, che Antonio terrà sempre saldo e scolpito nel petto il suo Canidio.

1125 *Canidio*: Non più signor, non più, perciò che tutte queste vostre pietose parole mi son tante pugnalate, che mi traffigono il cuore e risolvono tutte le potentie dell'anima mia in un torrente rapidissimo di lagrime. Entriamo dunque, poi che così è la vostra ultima volontà, ma non sarà mai vero che io veggia la morte vostra, perché al sicuro io inanzi di voi sono per tôrmi la vita.

[Scena III]

Diomede, Dicerteo, Ecira, Cleopatra

1130 *Diomede*: O Giove, come sopporti miseria e calamità tante? Perché non scende la formidabil ira tua sopra di chi n'è cagione? Come è possibile che la tua infinita pietà non soccorri alla miseria di un così grande imperadore, che hora volontariamente si va a dar la morte et io, non volendo, ne son stato principal cagione? Certo, se non fosse stato per non mancar di fede alla reina, io l'havrei avvertito del fatto, ma non si può far tanto, e molte volte avviene chi vol rimediare ad un inconveniente, che si incorri in un altro maggiore. Ma che sorte di mostri son quelli che veggio  
1135 uscir fuori di quella corte? Mi paiono ministri di Plutone. Sono senza fallo le Furie infernali, mal augurio. L'imperador Antonio già deve esser ispedito. O regina Cleopatra, o che farete voi alla nova di così strano e di così horrendo spettacolo? Mi rendo certo che, spinta dal dolore, eseguirete quel tanto che a lui faceste fintamente credere, e che lo seguirete con ogni prestezza. Ma dove sono  
1140 inviati questi satelliti infernali? Certo che se ne vanno al pallazzo della regina. Horsù, le cose saranno spacciate da tutte le parti, e non si sentirà da qui inanzi altro che stride e pianti, e le camere resteranno tutte tinte di sangue e di morte. Ma eccoti Dicerteo con un pugnale in mano, macchiato di sangue, che esce fuori di corte. Qualche infelice principio, Dicerteo, e che nove porti, che così smarrito ti veggio?

*Dicerteo*: Malissime, Diomede.

1145 *Diomede*: Io me le immagino, pur dille.

*Dicerteo*: Sappi che subito che fu l'imperador in camera, spogliata che gli fu la corazza, volse che Erote suo cameriero l'uccidesse, ma egli prevenendolo uccise se stesso alla soa presenza, il che veduto da lui, e laudandolo per valoroso e forte, tolse l'istesso pugnale, quale è questo che io tengo  
1150 in mano, e se lo cacciò due volte nel fianco, chiamando ad alta voce la reina Cleopatra, onde io l'ho lasciato più morto che vivo. Sì che le cose passano a questo modo, tutti son fuggiti, chi in qua, chi in là. La camera è tutta piena di sangue e d'immagine di morte, essendosi ancora in quell'istante ammazzato Canidio suo capitano, qual valorosamente si traffisse il petto con la spada che teneva a lato. Et io, che non tengo simil capriccio nel capo, ma intendo viver sin che potrò, per guadagnarmi la gratia di Cesare me ne vado volando ad avvisarlo del fatto, e se farai il mio consiglio provvederai  
1155 ancor tu a i casi tuoi.

*Diomede*: Va' pur tu, e fa' come ti pare, che io, mentre viverà la mia reina, non son mai per ricercar altro signore. Hor su, poi che le cose dell'imperador nostro sono spacciate, voglio, come ho promesso, darne avviso alla reina, qual con desiderio lo deve aspettare. Venga mo', e accaschi quel che si voglia, io le voglio servar la fede. Ma eccoti Ecira alla finestra. Ecira, avvisa la reina nostra  
1160 che tutti i presidij della città, tutte le porte e i soldati sono in poter di Cesare, e che prevedi alla salute soa, e che l'imperador nostro, udita la finta nova della sua morte, si ha dato due ferite mortali, chiamandola ad alta voce in segno di amore, e che sin hora non è morto, che morirà in breve.

*Ecira*: Udite voi , serenissima regina, ciò che ci arrega di novo il nostro Diomede?

1165 *Cleopatra*: Ohimè, Ecira mia, e così non l'avessi io udito. O Antonio fedele, Antonio caro, e come  
vi ho io perso così miseramente? Come signor mio al primo avviso di una vana nova, siete stato così  
veloce nella vostra morte? E chi haveria mai stimato tanto? Deh, Diomede mio, se mai desiderasti  
servir me reina e signora toa, fammi questa gratia, che ultima ti cheggio: corri volando alla camera  
dell'Imperador, et opera che ad ogni modo io l'habbi nelle mie braccia, o morto o vivo. E se per  
1170 buona sorte t'incontrassi in Olimpio, menalo teco, e trovandolo anchora vivo fagli fasciar le ferite al  
meglio che si può, e poi presentatelo qui alla finestra di dietro, che con una fune lo tiraremo nella  
stanza di questo sepolcro, presaggio veramente delle presenti angoscie.

1175 *Diomede*: Serenissima reina, non mancarò con ogni mio potere di operar quanto da voi mi è stato  
imposto, e vi servirò con quella prestezza e lealtà che ho fatto sempre e vi prometto che fra lo spatio  
di breve hora, non intravenendo altro impaccio, l'imperador Antonio si troverà o vivo o morto nelle  
nostre braccia.

[c. 82] *Cleopatra*: Va', servo mio fedele, che i Dij ti accompagnino, e ti rimeritino di un tanto  
servitio. Andiamo ancora noi altre a preparar la funne, e quanto fa bisogno per tirarlo in camera.

[Scena IV]

Diomede, Olimpio

1180 *Diomede*: Dovendo far l'uffitio che mi ha imposto la mia reina, è necessario far bon viso per  
comparir dinanzi l'imperador, e certo che non so da qual capo incominciare per fargli intendere che  
la reina vive, havendogli io già fatto credere che la fosse morta. E non potrà se non altamente  
tenersi offeso da me, ma in fine puoi non si può eseguir queste così grandi imprese senza ancora  
qualche grande incommodo e pericolo. Qui bisogna far bon animo et esser pronto ad ogni sorte di  
fattione. Horsù voglio andare. Gran fatto che non trovi qualche scusa o secreto che mi sviluppi da  
1185 questo intrico, ma ecco Olimpio a tempo, che tutto mesto e lagrimoso esse dal suo pallazzo. Forse  
che questo sarà di rimedio del negotio. Voglio star a udir ciò che dice.

1190 *Olimpio*: O sorte iniqua, o caso miserabile e strano! E chi havrebbe mai pensato un fatto così grande  
e terribile come è questo, che pur hora è occorso nella persona del nostro imperadore e del suo  
generale? E pur è vero ed io co' propri occhi l'ho veduto. Horsù, si può ben dire che le cose della  
regina nostra siano spedite, poi che spediti sono ancora coloro che le potevano mantenere, essendosi  
il generale ucciso del tutto, e l'imperador ferito a morte. Oh Fortuna crudele, instabile e perversa, è  
possibile che non ti ritrovi ancora satia di lacerar questa povera regina, e questo suo infelice regno?

*Diomede*: Dimostra haver una gran passione di animo.

1195 *Olimpio*: Io gli ho al meglio che si è potuto fasciate le ferite, e gli ho affermato che la regina vive, e  
che non è possibile che sia vero quello che gli ha riferito Diomede, atteso che io dopo la partita  
soa l'havevo lasciata sana e salva, né so immaginarmi a che fine esso Diomede, che è pur prudente e  
savio, habbi trovata questa fittione, e certo che ha fatto notabil errore.

*Diomede*: Senza altro havevo pronosticato che tutti i colpi sarebbero finalmente venuti sovra le mie  
spalle, e che da tutte le parti sarei biasimato.

1200 *Olimpio*: Quando intese che era viva, rivenne tutto, e si lasciò medicare, e mi disse che morebbe a  
pieno contento, se potesse una sol volta vederla, et hammi scongiurato per tutte le Deità dell'Egitto,  
del Cielo e de l'Abisso, che io procuri con ogni prestezza che egli conseguisca questa beatitudine, e  
che non voglia abbandonarlo in tanto suo bisogno, e che in questo mondo non haveva altri che me,

1205 il qual lo potesse soccorrer, essendo stato abbandonato da tutti, e lasciato a quel modo involto nel suo proprio sangue, sopra la nuda terra. Se quelle parole e quel spettacolo mi traffigevano il petto, pensilo chi ha il cuor humano. Hor non è tempo da perder: voglio andar ad avisar la reina, e dar ordine a quanto si ha da fare; ma ecco qua Diomede, che non me n'ero accorto. Diomede, e che fai così solo e così turbato in viso?

*Diomede:* Né voi, Olimpιο, per quanto io veggio e per quanto ho sentito, siete molto allegro.

1210 *Olimpio:* Hor ben, la cosa della nostra reina c'hai dato ad intender al nostro imperadore, come passa?

*Diomede:* Per che non c'è, come havete detto, tempo da perdere, ve lo narrerò poi con altra occasione più ad aggio, basta per hora sapere che il tutto è stato fatto per ordine e per comandamento della nostra reina, quale informata d'ogni cosa, e non accade che ve ne andiate più  
1215 oltre, ma bisogna che ve ne ritorniate meco per aiutarmi a condur l'imperadore nelle braccia sue, ché così mi ha dato commissione, et è necessario espedirsi quanto prima avanti che gli ufficiali di Cesare prendino il possesso della piazza e del pallazzo reale, per che ci sarebbe poi che far assai. Andiamo, dunque, tanto che il tempo ne serve.

*Olimpio:* Se così è, facciamo come ti pare.

[Scena V]

1220 Proculeio solo

Havendo hor hora Ottavio, mio signore e signor del mondo, inteso da un servo che Antonio, già così grande imperadore, si era ucciso con le proprie mani, da poi un poco di lagrime sparse, o fosse per  
1225 occolta allegrezza che ne hebbe, opur ricordandosi che gli era stato compagno nelle guerre e collega nell'imperio, e cognato ancora. Basta, sia come si voglia, pianse et hammi ordinato che io mi chiarisca ben prima del fatto, e che poi facci ogni opera per haver la reina Cleopatra viva nelle mani, dalla qual dubito assai che non faccia il medesimo, e di più: che non consumi i tesori, che ha pur presentito lei haver fatto portar tutte le sue più care cose sopra il sepolcro, e che insieme vi habbi posto stoppa, pece e solfo, segno evidentissimo di ultima disperatione, e di voler far del resto,  
1230 e lasciar il nostro imperador con le mani piene di vento. Ma io credo che ci sarà che far assai per ingannar questa gran donna, qual è accortissima e di già si ha benissimo provisto di quanto fa bisogno, fortificandosi come ha fatto sopra le stanze di quel gran sepolcro, che a levarla per forza non si potrà per tanto tempo che non siegui il suo disegno. Pur, non mancarò di usar ogni diligenza per ingannarla, e per haverla viva nelle mani, e già mi è sovenuto il modo. Hor voglio andare.

Iride

1235 Pietà certo mi viene  
Che così gran reina  
Ne la più vaga e bella  
Età, si tolga col venen la vita.  
A istanza di Giunon son qui venuta  
1240 Per portar su nel cielo  
La fama sua, di non men gloria degna,  
Di cui Cesare havea deliberato  
Che il trionfo di Roma fosse adorno.  
Ma a lei non è celato il suo disegno,  
1245 Onde come prudente  
Più tosto ellege tôrre

Bando dal mondo, e libera morire  
E restar col suo Antonio ne l'Egitto  
In un istesso avel sepolta insieme,  
1250 Che mai si dica che così gran donna  
Qual de l'Asia tenèa la maggior parte,  
E che di Roma havea concetto farsi  
Altissima e tremenda Imperatrice,  
Per viltà sola di restar in vita  
1255 Inchinata si sia  
Servir a Ottavia o ad altre,  
E morir mille e mille volte l'hora.  
Degna dunque è di laude,  
E ha ben pensato anticipar la morte  
1260 E di mostrar un cor costante e forte.  
Ninfe, cantate in risonanti accenti  
La gloria e 'l fin di questa gran reina.

Choro

Che val a possedere  
1265 Città, castella, regni, imperi e havere  
Più che mortal bellezza,  
Se da colei che ogn' odia e disprezza  
Tutti siam fulminati  
Dal suo furor, e 'n terra ritornati?  
1270 E Cleopatra ancora  
Esempio ne darà fra una breve hora.

Il fine del quarto atto



## ATTO QUINTO

[scena I]

[c. 83] Diomede solo

1275 O nova strana, o spettacolo horrendo! Partito ch'io fui dalla reina, per eseguir quanto la mi haveva  
imposto, andai insieme con Olimpio a ritrovar l'imperador Antonio, qual ritrovassimo solo sopra il  
suo letto, così accomodato da esso Olimpio, abbandonato da tutti i suoi famigliari, et il pallaggio  
spogliato di tutte le sue imperial delitie, documento notabilissimo a tutti i prencipi di avertir molto  
1280 conducessimo mezo morto e tutto tinto di sangue sotto la finestra del sepolcro, dove la reina con le  
sue camariere comparse, e quivi con una funne, aiutandosi l'una e l'altra, lo tiravano suso. Egli  
porgeva le mani alla reina, et ella a lui, e quelli da basso le animavano a tirar forte e star salde, per  
che già erano lasse. In fine tirarono tanto che la reina, come quella che più desiderava di haverlo, e  
1285 che era di maggior core e forza, lo prese per un braccio e lo tirò dentro, dove si sentivano gridi e  
sospiri che andavano al Cielo. Le ultime parole che si potero intender dell'imperadore furono che la  
reina provedesse a' casi suoi e che di tutti gli amici si fidasse in Proculeio, e che ella non lo  
piangesse in questa sua ultima calamità, ma lo chiamasse più tosto beato, poi che haveva havuto  
tante felicità, e che haveva acquistato fama illustre, e una somma potenza, e che hora, come  
1290 romano, era stato vinto generosamente da un altro romano. Non fu mai veduto né il più  
compassionevole, né il più miserabile spettacolo di questo. Intesi poi da Ecira ch'egli domandò da  
bere del vino, non si sa se per sete c'havesse, o pur per morir più presto, e bevuto che hebbe, subito  
spirò. Capitano veramente illustre, e degno d'ogni gran tromba, sotto il cui impero ha ubedito il  
mondo. Da li a poco all'improvviso e non si sa per qual via, giunse in camera con alquanti armati  
1295 Proculeio, e quivi prese la reina che piangeva, e che pensava ogni altra cosa che questa. Sì che  
quella real corte, che già fu così florida, al presente si ritrova tutta piena di disordine e di  
confusione, e non si vede altro che arme e romani a scorrer per il pallaggio, né io so a qual via  
indirizzarmi. Il meglio fia, per adesso, ritirarmi, et aspettar Olimpio, qual è ito a ritrovar Ario per  
trattar qualche accordo con Cesare per salute della reina e del regno suo, ma penso che ci sarà che  
far assai. Misero chi si trova in necessità. Horsù, starò a veder dove riuscirà il negotio.

[Scena II]

1300 Ario, Ottavio, Proculeio, Epafrodito

*Ario:* Sacratissimo imperadore, poscia che gli eterni Dei vi hanno fatto conseguir la vittoria senza  
spargimento di sangue, e che hora vi ritrovate signor assoluto del mondo, voglio pregar vostra  
Maestà ad usar la soa solita clemenza verso questa nobilissima città, della qual sono ancor io  
cittadino, e tanto più lo deve fare, quanto che i poveri cittadini non ne hanno colpa, né hanno punto  
1305 seguito la parte antoniana, ma solamente per obbligo hanno ubbidito alla loro reina.

*Ottavio:* Ario, mio carissimo amico, non devi pregarmi di quello che già havevo determinato fare.  
Sappi che per amor tuo, che ti amo di cuore, per amore di Alessandro Magno, che l'edificò, e per  
mia natural clemenza, io l'assolvo e libero da qualunque sorte di calamità e rovina che le potesse  
incontrare, e de più, la faccio esente per dieci anni da ogni tributo e gabella, e prometto ancora di  
1310 conservar tutti i suoi privilegi, e di aggrandirla et honorarla di theatri, di tempi, e di altri edificij,  
assai più di quello che ha fatto Antonio. Così ho determinato, e tanto per i miei thesorieri e  
procuratori sarà essequito.

*Ario:* O risposta divina e generosa, degna veramente di un tanto imperadore. Io, inginnochiato a  
nome di tutti gli miei cittadini, rendo gratie immortali a vostra Maestà, e supplico i celesti Dei, poi  
1315 che in terrà non c'è possanza più che lo possi fare, che di tanto beneficio vi rendino il guidardone.

*Ottavio:* Hor lievati, Ario mio, e sappi che son per far assai più di quello che ho promesso. Ma ecco Proculeio nostro, che se ne viene molto allegro. Proculeio, e che nove porti?

*Proculeio:* Bone, anzi ottime, saccratissimo imperadore. Sappi vostra Maestà che Fortuna mi è stata talmente favorevole che io ho havuto la reina Cleopatra viva nelle mani, e la presi che pur allhora  
1320 haveva sepelito il corpo del suo Antonio in una cassa di finissimo cristallo, nella qual vi si veggono quattro pretiosissime pietre, una per cantone, che a similitudine di doppioni accesi mandano un splendor mirabile. Penso che siano piropi, che così fiammeggiano in questa, per esser trasparente; si vede il magno Antonio, collocato con la corona imperial in testa, col sceptro in mano e con la spada cinta, e con tante gioie intorno che è un stupore a vederle. Sotto il suo real capo, un guancialetto  
1325 ornato di perle orientali, di zafiri, diamanti e rubini, che non si vidde mai né la più ricca, né la più bella cosa, con tanti aromatici e odori per far le esequie, che non si potrebbe dir più. Ella mi ha scongiurato per tutte le Deità del cielo e della terra, ch'io non lo volessi rimmovere, per che la soa ultima volontà è stata, essendo ancora libera, che quella preciosissima cassa, con quanto vi è dentro, sia il suo sepolcro, aggiungendo che non sarebbe di honore al nome romano aprir i sepolcri per  
1330 spogliarne i morti. Giudico che dentro vi habbi riposte tutte le sue più care gioie, per honorarne forse la più cara cosa che si havessi in questo mondo. Mi consignò poi, con animo allegro e tranquillo, il resto de' suoi tesori, quali sono in grandissima quantità, eccetto però alcune gioie e monili, quali si ha riservati per farne dono a Ottavia vostra sorella, e ad altre matrone romane, dove pensa al sicuro di esser condotta, et ella è contenta venirci, con speranza di conseguir ancora dalla  
1335 clemenza e liberalità vostra la sua libertà, e ritornar a godersi il suo bel regno. Prega bene e supplica vostra Maestà ad haver per raccomandati i figliuoli e l'honor suoi, d' il che non si diffida punto, sapendo che un prencipe così grande e virtuoso non farebbe cosa che indigna fusse al nome suo. Vi prega ancora, altissimo imperadore, che alle ossa del suo Antonio possi per suo contento e sodisfattione, far il sacrificio, e poi il convito funerale secondo il costume d'Egitto, libera sin tanto  
1340 che dureranno le esequie, il che vorria essequir al presente, havendo già in pronto tutti gli aromatici e le espiationi per placar i Dei Manni. Desidera anchora, per maggior gratia, che le concediate in compagnia i suoi piccioli figliuoli, e finalmente che vi degniate, spedito che sarà il funerale, di prestarle audienza, e darle loco di poter venir in habito di serva a riconoscervi per suo signore.

*Ottavio:* Con mio estremo contento ho sentito le nove desiderate, e godo infinitamente che  
1345 Cleopatra si sia risoluta a vivere e di commetersi, con assai maggior prudenza che non ha fatto Antonio, nelle braccia della mia clemenza, alla quale non son per mancare. E tu, Epafrodito, habbi cura di lei, e da una certa libertà impoi non far che le sia mancato di quanto sa desiderare. Voglio non di meno, poscia che così mi ha richiesto, che mentre durerà il sacrificio e 'l convito funerale, sia lasciata in sua libertà, tanto quanto fosse reina libera, e che di sé e della sua corte possa disporre  
1350 come più le piacerà, poi che tale è il patrio costume. E tu, Proculeio, andarai a visitarla in nome mio e dille ch'io mi contento di quanto mi ricerca, e che se ne stia allegra, né si contristi punto per le novità ricorse, ma che spera da me ogni bene, et ogni sorte di grandezza, insieme co i figliuoli. Fra tanto col mio Ario me ne entrò nel gimnasio a passar il tempo con qualche bel discorso di filosofia. Andiamo, amico singolarissimo.

1355 [c. 84] *Ario:* Come vi piace, altissimo imperadore, son qui ad ogni vostro comando.

*Proculeio:* E noi, Epafrodito, andiamo ad essequir quanto ci è stato imposto.

*Epafrodito:* Andiamo al piacer vostro.

[Scena III]

Olimpio, Diomede

*Diomede:* A tale, Olimpio, che del negotio non si è fatto nulla.

- 1360 *Olimpio:* Tanto è come vi ho detto: Cesare si è risoluto di voler ogni cosa nelle mani a discrettione, e vuole che ogn'uno si metta nelle braccia della sua clemenza, e che da lui aspetti la legge. Sì che le cose passano assai strette: non penso che la reina si fidi in conto alcuno, ma al sicuro vorrà essequir il suo proponimento. E' donna di gran cuore, e non potrà sopportar servitù di sorte alcuna. In fatti *a chi è uso comandare, par molto strano il servire*, questa è inclinazion naturale. Mi dispiace
- 1365 infinitamente a non poterle parlar, ché verrei pur di persuaderla a far qualche bene. Ma se è come hai detto, in potere di Cesare ci sarà assai che far.

*Diomede:* Così credo anch'io. Pur potremo patteggiar di qualcosa et aspettar se Fortuna ci porgesse occasione di far il fatto nostro, chi sa? Ma chi son costoro che vengono in qua? Tirianci un poco da parte, e stiamo a veder ciò che disegnano fare. All'habito mi paiono romani e ministri di Cesare.

- 1370 *Olimpio:* Hai ben pensato.

#### Scena IV

Proculeio, Epafrodito

*Proculeio:* Epafrodito, aspettami qui sin tanto che io avisi la reina che se ne venga a suo comodo e piacer a far il sacrificio, e non starai molto, perciocché inanzi ch'io avisassi l'imperador già il tutto era a l'ordine.

- 1375 *Epafrodito:* Va' a tuo piacere, e fanne con essa lei quella bona relatione che deve far l'amico, e che io la gratificarò in tutto quello che la saprà desiderare.

*Proculeio:* È statto soverchio l'avertirmi, che senza altro havrei sodisfatto, anzi che per questo non ti ho voluto introdurre, per non parer, alla tua presenza, qualche addulatore.

- 1380 *Epafrodito:* Io ti ringratio. Hor va', che quivi attendo insieme con lei: infatti il mio signor mi ha comesso una cura di grandissima importanza e molto pericolosa per me, perciocché da tutte le parti vi corre il pericolo della vita. Se con questa così gran regina vorrò usar le indulgenze che se le convengono, e compiacerla in quello che più le tornerà in pensiero, potria nascer qualche sinistro, o di fugga o di morte, che Cesare, incolpandone me di negligenza, o di malitia, mi potrebbe far battere la testa per terra. Se anco vorrò usar severità, costei, che è di natura sdegnosa, furibonda e
- 1385 altiera, mi potrebbe far l'istesso gioco, sì che bisogna guardi molto bene il fatto mio, e ch'io stia in cervello, ingegnandomi a far talmente che tutte le parti restino sodisfatte. Ma io sento scender le scalle, e veggio comparir Proculeio, e lumi, e corone e palme. Questa deve esser che viene. Voglio tirarmi da parte.

#### Scena V

Diomede, Olimpio

- 1390 *Diomede:* Bone nove, Olimpio. A quel che veggio e che ho sentito, la reina esce di pallaggio per andar al sacrificio.

*Olimpio:* Così credo anch'io. Questo dev'esser il funerale che vol far per l'imperadore. Facciamoci inanzi, che ci possa vedere, acciò che bisognandole la nostra opera, se ne possa servire.

*Diomede:* Sarà ben fatto, andiamo. Ma eccola, con la corona in capo e col scettro in mano, vestita

1395 regalmente e con quella sua mirabil cassa di cristallo inanzi, e che novità sarà mai questa?

[*Olimpio:*] Io non so, forse che dentro vi havrà riposto l'imperador morto, che mi par veder non so che disteso con una corona in capo.

*Diomede:* Quello è, certo, e non può esser altro: non men degno sepolcro conveniva a così grande imperadore.

[Scena VI]

1400 Cleopatra, Proculeio, Epafrodito, Diomede, Olimpio, Sacerdote

*Cleopatra:* Proculeio, è forse questo il custode della mia persona di cui hora mi hai parlato?

*Proculeio:* Egli è desso, serenissima reina.

1405 *Cleopatra:* Godo infinitamente di haver conseguito un custode così degno e così cortese. Hor stanne allegro e non ti dubitar di me in cosa alcuna, perché io ti assicuro che breve e poco fastidio havrai di Cleopatra.

*Epafrodito:* Clementissima reina, io son venuto a far quest'uffitio così mandato dall'imperador mio signore, al qual è necessario ubidire, ma si renda pur certa vostra Maestà che da me non è per haver se non quell'alta servitù che si conviene a così gran signora.

1410 *Cleopatra:* Io ti ringratio quanto so e debbo. Ma non son questi che qua veggio i miei più cari e più fidati servitori che io mi haggia? A tempo siete venuti.

*Diomede:* Quelli siamo, altissima reina, e più pronti a servirvi che mai.

1415 *Cleopatra:* Rallegratevi meco, che io al presente per gratia di Cesare mi trovo libera reina de l'Egitto e con questa libertà vado a celebrar il funeral del mio caro Antonio. Voi, Olimpio padre mio, statemi sempre apresso e non mi abbandonate, sin tanto che intieramente non sarà spedito il sacrificio.

*Olimpio:* Serenissima figliuola, son qua ad ogni vostro comando.

*Cleopatra:* E tu, Diomede, non ti partir senza dirmi una parola, perciò che di te mi voglio servire in cosa d'importanza.

*Diomede:* Tanto farò, serenissima reina.

1420 *Cleopatra:* Hor via, voi altri, aviatevi all'altar preparato per far il sacrificio e placar i Dei Manni, per lo spirito del mio Antonio, qual so che sta qui presente aspettando l'evento e 'l suffraggio della sua Cleopatra. Voi altri, incomentiate la musica, e tu, gran sacerdote, canta le laudi di questo  
1425 invittissimo e grande imperadore, offerendo sopra l'altare la corona di lauro con la qual entrò trionfante in questa città di Alessandria, e le palme delle sue gran vittorie. Et io fra tanto me ne starò inchinnocchiata abbracciando i cristalli del suo sepolcro, e con i torrenti delle mie lagrime farò l'ultima espiazione. Olimpio, padre mio, dove siete? Non mi abbandonate.

*Olimpio:* Son qua, serenissima figliuola, non vi dubitate di me, che con voi starò sin' al fine, come vi ho promesso.

1430 *Cleopatra*: Sì, padre mio caro, quando havranno fornita l'oblatione, levarete il mio capo da questa  
cassa, acciò che ancor io dal mio amato Antonio possa tòr licenza.

*Olimpio*:

Tanto sarà fatto, serenissima filgiuola, proseguite pur voi altri l'ordine del sacrificio.

[Sacerdote:]

1435 Ossa di maraviglie e di honor piene,  
Che già feste tremar tutto il Levante,  
E penetraste, con tamburi ed arme  
I Parthi, i Medi, gli Arabi e i Caldei,  
Gli Armeni, gli Indi, e i callidi Ethiopi.  
Tremò l'Asia, l'Europa, e Africa insieme.  
1440 Oh magno Antonio, al suon della tua tromba;  
Roma, tua patria ancora  
Ubidi alla tua voce,  
E incoronò il tuo capo  
Di verde lauro e de arme cinto entrasti  
1445 Tirato da leoni  
Col carro trionfante in Campidoglio,  
Non fu né fia già mai  
Imperador più generoso e degno  
A cui pareva poco  
1450 Donar province e regni  
Né mai puoté Fortuna  
Atterrar la grandezza del suo core,  
Ma sempre andò la Maestà e la Gloria  
Con lui ne l'armi, e ne' conviti e feste  
1455 Proseguendo con l'animo e col corpo  
A tutto suo potere  
I piaceri e gli amori  
Di questa nostra amabile reina.  
Statevi in pace ossi beati e degni  
1460 [c. 85] E lasciate di voi memoria eterna  
Al nostro regno e a l'africane arene,  
E vivete felici e gloriosi  
Tra gli heroi più sublimi e più famosi.

1465 *Olimpio*: Serenissima reina, levatevi, perciocché l'oblatione è fatta, e cantate le laudi dell'invittissimo  
imperador nostro solennemente.

*Cleopatra*: Sta bene, farò anchor io la parte mia. Diomede, piglia questa lettera e portala a Cesare  
quanto prima, e tu Proculeio, se mai bramasti di farmi cosa grata, sarai contento di accompagnarlo,  
e farai uffitio caldo per me di quanto gli ricerco.

1470 *Proculeio*: Io andarò, serenissima reina, molto volontieri e procurarò con tutte le mie forze che  
vostra Maestà resti consolata. Andiamo Diomede, penso che non potremo errare a inviarc verso il  
ginnasio, che quivi al sicuro lo troveremo a passar il tempo con Ario suo consigliere e filosofo.

*Diomede*: Come ti pare, io ti verrò dietro.

*Cleopatra*: Epafrodito, vatene alla porta del mio real pallaggio, e quivi aspettami, e ordina alle

1475 guardie che non introducano alcun dentro, sin tanto che non fia spedito il sacrificio e 'l convito, e che con la risposta non sia ritornato Proculeio.

*Epafrodito*: Vado, altissima reina, e tanto sarà esequito et osservato.

1480 *Cleopatra*: Poscia che mi ho allontanato alquanto questi ufficiali di Cesare, con maggior libertà e sicurezza torrò anchor io licenza dal mio Antonio. Udite dunque, voi altri miei cittadini le estreme parole di Cleopatra, qual ho da esser la vostra ultima regina, e compatitela in queste sue presenti angoscie, e tenete memoria di lei, come di quella che vi ha amati sin alla morte, e siatemi testimonij che io moio regina libera, col scettro in mano e col diadema in testa. Già, o mio Antonio, vi ho chiusi gli occhi, e sepolito come ho saputo, con le mani libere. Hora vi sacrifico, libera si bene a tempo, ma in effetto fatta prigioniera per sempre, e tenuta in guardia, perché io non consumi in pianto questo corpo, il qual io riserbo per honorar il vostro trionfo. Non aspettate altri honori, ché 1485 questi sono gli ultimi che vi fa Cleopatra. Quando noi fummo vivi, forza nissuna ci ha separati, ma hora stiamo in pericolo di mutar luogo, cioè che voi, romano, restiate qui, et io, infelice, resti in Italia. Ma se gli Iddii romani hanno alcuna potenza, perché i nostri ci hanno tradito, o alcuna virtù, io vi prego che non abbandoniate me vostra moglie viva, e che non sopportiate che alcuno trionfi di voi nella mia persona, ma nascondetemi con voi in questa cassa, perché fra le innumerabili miserie che io ho provato in questo mondo, cosa niuna mi è stata né più dura o grave, quanto lo haver 1490 vissuto senza voi questo poco di tempo. Ah figliuoli dolcissimi, ah Cleopatrina cara, e che sarà mai di voi pupilli, da poi che sarete privi della vostra amorevole madre? Ah, che di già mi par veder il sangue vostro correr per le contrade di Alessandria, ché così fanno i tiranni che vogliono assicurar gli stati loro, e questi saranno i scettri e i trionfi che vi aspettavano. O Dei eterni, che in prottione avete questo bel regno, habbiate, se in voi fu mai clemenza, pietà di questi innocenti fanciulli, e non permettete che del sangue loro si satij il crudel tiranno. Non piangete, figliuoli, perché mi raddoppiate il dolore; di voi e di questo mio popolo sarà quello che piacerà ad essi eterni Dei, a' 1495 quali vi ho raccomandati. Hor via, entriamo in pallaggio a goderci il bellissimo convito che ho preparato per Cesare. Voi altri fra tanto proseguirete con i concerti e con le musiche il restante del sacrificio. E voi, Olimpico, nutritio e mio caro padre, venete meco, e non mi lasciate in questo 1500 estremo.

*Olimpico*: Son qua, serenissima figliuola, non temete che il vostro Olimpico sia mai per abbandonarvi.

*Cleopatra*: Io ne son più che certa. Entriamo.

Choro

1505 Di celeste, di chiaro almo splendore,  
Di allor, di palme, e di corone ornata,  
Vola portando seco il vero honore  
Al più sublime Ciel l'alma beata.  
Quanti saran, che da divin furore  
1510 Spinti, diran che mai non fu locata  
Tra Dei né la più bella o la più degna  
A lei, e inchini il Ciel, poi che 'n Ciel regna.

[Scena VII]

Proculeio, Epafrodito

1515 *Proculeio*: In effetto, ben dice il proverbio che difficil cosa è saper conoscer il cuor dell'homo, e massime quel delle donne. Per me, haverei posto mille scommesse che la reina Cleopatra era risoluta di vivere, tanto erano vehementi le promesse che mi fece quando la presi viva, ma in fatti ella ci ha

uccellati tutti, dandoci ad intendere una cosa per un'altra. Tengo che sin'hora sia spedita, perciocché in quella lettera, qual diede al suo segretario per portar a Cesare, accenna il fatto, e se è vero che sia seguito, grand'arte ha saputo usare, e ha dimostrato un animo molto virile. Io voglio andarmi a  
1520 chiarire, ché così mi ha imposto l'imperadore. Ma eccoti Epafrodito qui sulla porta con le guardie armate, e che sarà mai questo? Parmi che egli non sia punto turbato, che quando fosse il vero, egli dovrebbe esser tutto ripieno di amaritudine, come quello che l'haveva in custodia. Epafrodito, che si fa qui con tanti armati?

*Epafrodito:* Io aspettavo te, che così ho in commissione dalla reina.

1525 *Proculeio:* Buon custode certo sei stato di lei.

*Epafrodito:* Anzi, bonissimo. Hor non vedi tu con quanti soldati sto qui alla guardia del pallaggio, sin tanto che si espedisca il convito?

*Proculeio:* Sì, bene, ma non sai ch'ella si ha tolto la vita?

1530 *Epafrodito:* Cotesto non può esser, atteso che hor hora se n'è ita di sopra, né da poi si è sentito motivo alcuno che pur in simili accidenti si sogliono sentire: stride, pianti, rumori, e poi quando ciò fosse io non ho colpa, havendomi l'imperador nostro ordinato che io la lasciassi liberamente durante il sacrificio e 'l convito funerale. Ma che stiamo a badare? Andianci a chiarire.

*Proculeio:* Così intendo fare, entriamo.

[Scena VIII]

Diomede, Dicerteo

1535 *Diomede:* O sorte iniqua e crudele! E chi harebbe mai pensato che una reina, la maggior, la più bella, e la più gloriosa che sia mai stata al mondo, hora sia venuta a tale che, per ultimo rimedio delle sue calamità sia stata astretta a darsi morte? E pur io credo che sia il vero, perché la lettera che mi diede per portar a Cesare lo manifesta. Hor su, le speranze della libertà di noi altri cittadini di  
1540 Alessandria sono spedite, se è morta. Ma di che ho io da star più dubbioso di questo fatto, se que' mostri infernali che uscirono fuori del pallaggio del nostro imperadore, quando si ammazzò insieme con Canidio, escono hora fuori di quello della nostra reina? La cosa è spacciata. Là dentro non si dèe vedere altro che morte. Oh Fortuna istabile e perversa, parsi ch'ella ci habbi profundati tutti nell'abisso delle miserie.

*Dicerteo:* E chi è colui che parla qui così de la sorte? Alla voce parmi che sii Diomede.

1545 *Diomede:* Non si bastava, ingrata, di haverci tolto il nostro imperadore che, non ancora satia, ci hai privi della nostra natural reina. Horsù, così passano le cose di questo fallace mondo.

*Dicerteo:* Diomede, o di Diomede, e che lamenti son questi tuoi? E' forse morta la reina Cleopatra?

1550 *Diomede:* Oh Dicerteo mio, quasi che non ti conoscevo con questo habito a la romana. A tempo sei venuto, che teco potrò pur sfogar il mio dolore, e pigliar consiglio da te di ritrovar qualche compenso al fatto mio.

[c. 86] *Dicerteo:* In tutto quello che ti potrò giovare comandami con ogni sicurtà, che non sono se non per giovarti; ma dimmi che cosa è intervenuto alla regina, che costì la piangevi.

*Diomede:* Stimo che a quest'ora la regina sia morta, per molti inditi quali ti dirò, ma hora non è tempo.

1555 *Dicerteo:* Horsù, il fatto sarà pur troppo seguito secondo ne indovino, so io il resto, andiamo.

*Diomede:* Andiamo, ma sommamente godo di vederti così allegro e che ti sia posto sì a l'ordine in tempo di tanta mestitia. Forse per la nova data a Cesare per la morte di Antonio hai ricevuto la libertà e forse qualche regalo?

1560 *Dicerteo:* Non ti ingani punto, Diomede mio, perché Cesare comandò che mi fusse assegnato una provisione in vita, e donòmi questa catena d'oro che tu vedi, e se tu ancora facevi come me, melio saria stato, ma cercherò di rimediare, se potrò, al tutto. Ma ben mi pare espressa pazzia quella di costoro, il privarsi di vita. Ma se son morti, lor danno, così hanno voluto; basti a noi l'averli serviti fedelmente mentre vissero. Hor ecco che vengono le guardie e vi sarà l'imperatore anch'egli.

1565 Partianci di qua, che non siamo veduti per boni rispetti, et entriamo in corte per vedere di salvare i figlioli d'Antonio e Cleopatra, quali a me li miseri raccomandorno, e di poi vedremo anche a quelli intercederli il perdono di Ottavio.

*Diomede:* Hai ben pensato, e sarà ancor bene procurar la pace per tutti noi, poi che al sicuro essendo, moncherà tutti li nostri capi. Bisogna gettarsi nelle braccia di Cesare per intender la pace.

#### Scena IX

Ottavio, Ario, Proculeio e Olimpio

1570 *Ottavio:* Sì che, Ario mio, già mi scrisse in questa carta Cleopatra, che mi arrecò il suo segretario, che mi contentassi di darli luoco appresso l'ossa d'Antonio, suo marito, per poterli celebrare il funerale com'è lor costume, ma dubito assai, e un non so che d'imaginatione mi addita alla mia mente, che dopo il sacrificio non si sia uccisa anch'essa. Certo che, quando ciò fusse, questa saria la più gran perdita che havessi fatto a' miei giorni. Che ne dici, Ario?

1575 *Ario:* Non dirò altro, eccelso imperatore, se non che concorro anch'io nel medesimo parere di vostra Maestà, giudicando che questa gran donna, quale essendo di gran core per morir libera, dubitandosi di non esser fatto spettacolo a tutto il mondo nel trionfo vostro in Roma, con quella sua generosità d'animo e con l'occasione di sacrificarsi al morto consorte, facilmente si potrà esser privata di vita. Ma ecco Proculeio che ritorna. Da lui havrai qualche nova.

1580 *Ottavio:* Da lui intenderemo quanto è occorso. Proculeio, che nova porti?

*Proculeio:* La nova, invito imperatore, che ti porto è la più funebre che all'orecchio di tua Maestà possa arrivare: sappi dunque che la bella reina, dato fine che hebbe al funerale e fatto il sacrificio, entrata nella sua camara et abbracciato i cari figli e le damigelle, intrepida e con animo generoso, senza altro dire, pigliato una canestra di fiori quasi pareva che ornar se ne volesse, ma tra quelli era nascosto un crudel serpente, et afferratolo se lo pose al petto, e quello facendo il suo spietato uffitio, con morsi crudeli e mortali, in un attimo a morte la ridusse. E ciò vedendo, le sue damigelle con veleno preparatoli dal suo medico, per quanto ho inteso, [c. 87] si privorno di vita. Sentito da me il fervido lamento, i gridi de' figlioli, vi accorsi con le guardie, et a pena arrivai a tempo che ne trovai una di lor viva, che acconciava la corona sul capo della regina già morta; ond'io gridando ad alta voce : “A questo modo si fa?”, ella, verso me volta, irata mi rispose con viso altero e minacciante: “Così bisogna fare, chi vuol fuggire la servitù e tirannia dell'imperator vostro”, e subito, ciò detto, cadde morta a canto della regina. Sire, se vedesti quel corpo sopra il suo prezioso letto, starsene vestita realmente, ti moverebbe a compassione et a pietade, albergando ancora nel suo vago aspetto

1585

1590



1595 quella Maestà e quella bellezza come quando era viva. Là dentro non si è trovato altro che questi piccoli figlioli e questo buon vecchio, questo è quanto a vostra Maestà devo dire.

*Ottavio:* O nuova fra l'altre a me strana e spiacevole, e tanto me n'attristo come se havessi perso Ottavia, mia sorella, o vero il più bel regno che sia soggetto al mio diadema. Fate dunque ch'ella sia posta s'una sedia, e così come sta sia ella alla mia presenza portata, acciò la possa vedere morta, poi che non l'ho potuta veder viva e sia data onorevole sepoltura all'altre.

1600 *Proculeio:* Il tutto sarà esequito, et hor hora sarà alla tua presenza portata. Voi venite meco.

*Ottavio:* E tu, insensato vecchio, come ti ha dato l'animo di dar morte a colei, sapendo ch'era mia prigioniera e serva? Questo è il guiderdone che mi dai, di averti integrato in mia gratia e perdonato a' cittadini. Ma sopra di te caderà l'ira mia.

1605 *Olimpio:* Quanto feci, invito imperatore, non può esser non fatto, e se deve cadere l'ira tua sopra di me, mi contento, ma odi prima, e poi sarò contento di quanto sarà da tua Maestà ordinato.

*Ottavio:* Di', che t'ascolto.

*Olimpio:* Devi dunque sapere che il veleno e li serpi mi furono ordinati nel tempo che la regina Cleopatra non era in poter tuo, e così la servii come quella che poteva comandarmi.

1610 *Ottavio:* Come, che non era in poter mio? Non l'haveva già Proculeio fatta prigioniera a mio nome, e non havevo la città e i tesori in mia mano?

*Olimpio:* Avanti assai giorni che tu ti accostasti alle mura di questa città, la mia regina m'haveva imposto l'ordine del veleno et altro, come t'ho detto, et era anco in tempo di difendersi, se il suo consorte non l'abbandonava, et essa era libera patrona della città.

*Ottavio:* E quando seguì l'effetto della sua morte, non era presa?

1615 *Olimpio:* E' vero, ma vostra Maestà l'haveva fatta libera mentre duravano l'esequie, nel qual tempo ella pose in opera i veleni per la sua morte, da me già datoli.

*Ottavio:* Non ti potevi immaginare che tai veleni non erano preparati per altro fine che per non esser mia prigioniera e non onorare il mio trionfo?

1620 *Olimpio:* Me l'immaginavo, ma dell'uno e dell'altro poco mi curavo, e solo bastòmmi il servir lei. Ma se avevate pensiero che campasse, chi lo poteva fare meglio di voi?

[c. 88] *Ottavio:* In che modo potevo far ciò?

1625 *Olimpio:* Il modo era che vostra maestà li concedesse una parte del regno, sì come vi mandò a chiedere, ma l'ambitione di esser monarca di tutto il mondo non volse che condescendesti alla giusta sua domanda. Non fece già così il padre vostro, che li concesse il regno, ma ancor ve n'aggiunse dell'altri? E molti altri vostri antenati la confirmorno nel regno, ma cara amica la tennero.

*Ottavio:* E bene, che voreste mo' dir con questo?

*Olimpio:* Dico che il simil poteva anco la tua Maestà fare, e non perseguitare Marco Antonio, che pur era vostro cognato, che contentatosi d'abitare come privato non ve ne contentaste, né vi siete contentato sino che non si è tolto la vita, e si sa pure che vi ha apportato con il suo valore tanti regni

1630 e province. Ma lasciamo questo da parte e gli altri magni suoi fatti, verso i quali vostra maestà si è mostrato molto tiranno e crudele, e poi vi pensavi che la mia regina fosse d'animo cotanto vile e basso che si fusse inchinata servire nel vostro trionfo in Roma per serva, ma vi siete ingannato.

*Ottavio:* Tu parli molto audacemente, non so dove tieni fondata la tua opinione. Non sai che parli con l'imperatore?

1635 *Olimpio:* La mia vecchia etade è quella che mi fa audace, e la ragione veridica che ti ho detto, perciò fa' quello che ti pare, che me e questi piccioli pargoletti, pur nati dal tuo sangue, saremo a' toi cenni pronti, e se vò che sotto ferro ostile cadiamo, acciò il mondo veda la tua fera crudeltade, fallo e lasciaci con li nostri cadaveri, invece che condurci fori del nostro regno.

1640 *Ottavio:* Se la grave età, come hai detto, e alcune veridiche ragioni addottomi non mi ritenessero, te ne vorrei far pentire, ma voglio credere che questa e l'affanno di tante morti ti fan esser privo di sentimento e di ragione.

1645 *Ario:* Saggio et invito imperatore, poi che a me, tuo servo indegno, hai fatto tante gratie, sì di aver liberato i cittadini e perdonatoli, come di tenermi appresso la tua persona, ti supplico ancora per questo, quale, oltre che sarà fedele a tua Maestà, egli è anco de' gran medici ch'abbia l'Egitto, e quello che ha operato, creda vostra Maestà, l'ha operato per forza.

*Ottavio:* Già che me lo chiedi con tanta istanza, ti sia fatta la gratia, et ei si condurà con noi a Roma, nel nostro trionfo. Ma ecco Proculeio, con la funebre pompa.

#### Scena X

Proculeo, Ottavio, Ario, Olimpio, Diomede

1650 *Proculeio:* Invitto imperator, tutto esequii quanto da te mi fu commesso, e quivi in questa sala ho fatto accomodare la regina, ove a tua voglia ti sarà mostrata.

*Ottavio:* Il tutto ben facesti, ma tu, Ario fedel, farai che custoditi siano questi fanciuli e poscia, come ispediti saremo, si preparin le navi per tornar a Roma nostra.

1655 *Ario:* Tutto sarà esequito. Olimpio, entrate con questi figliolini che in ver mi fan pietade e compassione.

*Ottavio:* Il voler imperversarsi contro gli innocenti sarìa troppo gran crudelitade, e a dirvi il vero, o Ario, la vista di quei figliolini m'ha sì intenerito il core che è bastante a rimetterli nella mia gratia.

*Ario:* Tal esser deve, invittissimo signore, la clemenza e la generosità tua, e già che mi sovviene che ancor ai parcholeti figli ti furo da la regina raccomandati.

1660 *Ottavio:* Tal fummi, per appunto. Ma tu, Proculeio, mi discopri in tanto quello che son bramoso di vedere, già che la mia Fortuna non mi ha concesso di poterla tenere mia prigioniera.

*Proculeio:* Ecco, invito sire, quanto tu comandasti posto in effetto.

1665 *Ottavio:* Oh pietade, oh stupore, e questi sono i tuoi frutti acquistati, oh imperatore? Mira le tue vittorie e i tuoi [c- 89] trofei! E chi non ha pietade a sì fiero spettacolo ben ha di tigre il core. Io sì confuso resto, di così fiero caso, che d'ogni fallo lor perdon ti porgo. Fia tua cura, oh Proculeio, di far dare a l'estinta regina sepoltura reale, non sparagnando nella pompa funebre ogni gran spesa, acciò vegan gli Egittii che in Ottavio anchor regna pietade. Amici, perso avete una inclita regina. Vi

1670 lascio, e con prudenza raconoscete li ministri nostri che qui si lasciarono, e tu, Diomede, reggi questo regno sino a ordine nostro, e tratta pace con tutti i cittadini, che ogn'hora l'otterranno, ma se alcun pertinace contraffacci le leggi, tu con somma prudenza li punisci et a noi danne parte, che a' bisogni tuoi saremo pronti.

*Diomede:* Invitta Maestà, benché insufficiente a sì gran pondo tu Maestà m'esalti, io te ne tengo un obbligo infinito, e vivi certo che questi cittadini ti saranno, a un tuo sol cenno, obbedienti e pronti.

1675 *Ottavio:* Tanto ne spero anch'io. Noi partiremo; Ario, di novo a voi la cura impongo di custodir li figli conducendoli a Roma, ché Ottavia mia sorella avranne cura: al fine son romani e alla clemenza mia raccomandàti, e quei che così avran d'esser mi cari, habbian cura di questi abbandonati figli, che io parto per Roma doman fia il mio ritorno, amici, addio, vi lascio. Reggetevi con senno e con prudenza.

1680 *Diomede:* Vada, tua Maestà. Oh, fortunati noi. Bene si scorge che in magno cor il perdonar è sempre. Ario, ben ti doviamo di tanta gratia haverti obbligo eterno.

*Ario:* Già che de' nostri contenti è felicemente riuscito il tutto restante e in tanto si facci la pompa per seppellire la nostra regina, e tu, Olimpico, già che qui sei, provvedi di quello che farati di bisogno per partirti con me per Roma.

1685 *Olimpio:* Se niuno a te deve aver obbligo, o Ario, io confesso esser un di quelli, con questi pargoletti, poscia che dall'affanno è il strano caso seguito, e son sì fòr di me, che non so se parlo o se sognassi e ben mille volte te ne resto con obbligo. Ma di questi, dimmi per cortesia, che ne ha da succedere?

1690 *Ario:* Gli habbiamo a condur a Roma, e per quanto a noi l'imperatore abbia accennato, vole che la sorella sua li costudisca, e forse, come saranno in età, restituirli il suo regno. Hora entrate, e si eseguirà i comandi dell'imperatore, e poi si ponghi a l'ordine per la partita.

#### Ombra di Cicerone, Antonio e Cleopatra

*Cicerone:* E' pur giunto alla fine  
De' vostri falli oh March'Antonio infido,  
E tu, perfida donna ingannatrice,  
1695 E che pensavi forse che giunger non dovesser  
I mancamenti tuoi all'horecchie di Pluto?  
E ti pensavi viverti lieta in le lascivie avezza?  
No, ché già mai li Dei lascian di non punire  
Con severi castighi i miscredenti.  
1700 E tu, perfido amante,  
Che mi levasti l'honor, la vita e la consorte insieme,  
Pena n'havrai equal a' merti tuoi.

*Antonio:* Incolpa, oh Ciceron, la sua bellezza,  
[c. 90] Che atta fu a far quanto è successo  
1705 E ti conforta insieme  
Che ne' regni di Dite compagni ti saremo.

*Cleopatra:* Io sola fui di tanti mal cagione,  
Cleopatra infelice, a me si deve  
Più che a niun di voi la pena ria,

- 1710 Condumi, Ciceron, dove ti piace,  
E a quel tormento atroce  
Che tutto, per tuo amor, sarami caro.
- Cicerone:* Ah, ingannatrice, ancor osi e presumi  
Allettarmi a' toi detti:
- 1715 Là, in le catene interne  
Del più profondo inferno hai da penare.  
Andiam da Pluto, ove la potestade  
Data mi fu di riveder la luce,  
Che quel farà di voi giusta vendetta.
- 1720 *Cleopatra:* Oh speranza fallace, oh infauste bellezze,  
Che rovinan a un tempo e alma e cor,  
Oh precipicio infelice  
In donna vana,  
Che in più amanti colloca il suo core,
- 1725 Esempio in me pigliate  
Che cagionai così infelice sorti  
Al marito, all'amante e a' miei fedeli.  
Non impaniate mai più d'un amante,  
E se in sorte marital serbate fede
- 1730 Ché liete viverete, allontanando  
Da' pericoli l'alma, passerete  
A lieta vita con contenti e gaudi;  
Ma se me seguirete  
O l'altre mie sfortunate compagne
- 1735 Avrete in questo loco ampio ricetto.  
Ma perché non è tempo e non è loco  
Di emenda e di perdon, hora vi laso  
Pensando in me, che gran regina al mondo  
Me n' vissi lieta, e per un van desio
- 1740 Me ne vado bannata nel profondo.

IL FINE

Il testo è contenuto nella raccolta siglata Ms.3878 caps LI tomo I della Biblioteca Universitaria di Bologna, alle cc. 57r.-90v. La calligrafia della prima parte del testo, 1-32 (corrispondente a 57r.-58v) è di mano del copista A, e i fogli hanno formato più ampio di circa 2cm. rispetto alle carte autografe (59r-85v). La stessa calligrafia e lo stesso formato di pagina ritornano nella parte finale del testo (cc.86r-90v, corrispondente alle linee 1551-1734). Le pagine autografe hanno poche correzioni e pochi pentimenti, quindi probabilmente si tratta di una copia autografa di un manoscritto precedente, perduto. Il maggiore intervento del copista A, oltre alle integrazioni delle parti iniziali e finali del testo, è la soppressione del personaggio di Dicerteo, consigliere di Antonio, le cui battute sono attribuite a Diomede, che però è indicato esplicitamente (alla l.785) come segretario di Cleopatra, il che comporta un'incongruenza logica evidente. Ho pertanto provveduto a ristabilire la distinzione dei due personaggi, nell'impossibilità di stabilire se tale variante (come tutte quelle del copista A) è attribuibile o meno alla volontà dell'autore.

## Apparato critico

### INTERLOCUTORI

Diomede, segretario] *assente nel ms., em.* Canidio] Candido *em.* Dicerteo] Diomede *em.*

### PROLOGO e ARGOMENTO

**1** <porto> tengo *a marg.* **24** commosso→ commossi *sovrascr.* **62** E mi...suono] *verso duplicato* **63** <spaventa> spaventar *em.* **81** boca→ bocca *sovrascr.*

### PRIMO ATTO

**129** tal vi tengo] ti→ vi *sovrascr.* **152** <sca†...†arlo> scalciarlo *in interl.* **162** sono→suono *in interl.* **164** <†...†endendo> intendendo **167** vagezza→vaghezza -h- *in interl.* **172** mi sii] sia→sii *sovrascr.* **181** si ha da trovar] da *in interl.* **187** tolghisi→tolghesi -e- *sovrascr.* **194** Dicerteo / Diomede *in inter. non aut. Si noti che la stessa correzione avviene, sempre per mano non autografa, nel proseguio del primo atto.* **199** indi poi] puoi→poi -u- *cassato* **208** roine→rovine -v- *in interl.*

### SECONDO ATTO

**359** Ecira→Eratea -ci- *cassato* -tea *aggiunto non aut. em.* <Carmia> *em.* **362** ci ritroviamo] si *em.* **399** indisolubile→indissolubile -s- *sovrascr.* **410** la cosa in lungo] la cosa <al> *in in interl.* **416** Non vi contristate] Non <mi> vi **436** <Carmia> Eratea *in interl. non aut.em.* **434** <Ecira mia> *em.* **441** <Io vengo> *em.* **443** quel che si voglia] che *in interl.* confermarsi→conformarsi -o- *sovrascr.* **446** Ecira→Eratea -ci- *cassato* -tea *aggiunto non aut.* **455** esequir→essequir -s- *sovrascr.* **457** <Carmia> *em.* **462** pocco→poco -c-*cassato* **465** p<u>oter **467** <bene> meglio quello che pensamo] quello pensamo *em.* **479** grandi imprese] grande→grandi -i *sovrascr.* **501** mi son posto] mi posto *em.* **502** a tutto suo potere] tutto *in interl.* **503** metter la patria] metter<e> **524** sarà ampiamente] †...†rà→sarà sa- *sovrascr.* **525** armato] armato armato *em.* **527** ricordi→arricordi *in interl.* **533** <no†...†> non *in interl.* **536** far ciò <che> non so **556** facev<v>o **562** e fedele] e<t> fedele **568** vostra] nostra *em.* **571** lasciatime <cani, e ritornatemi> voi tristi **574** so<s>spetto **575** soffro *così emendo una parola poco leggibile* **576** non ne <op> saprei **580** forse *in interl.* **587** forza *em.* **599** Arricordative→Arricordatevi -i- ed -e- *sovrascr.* **603** ucidersi→uccidersi -c- *in interl.* **604** e le lagrime] elle→e le *sovrascr.* **608** facino→faccino -c- *in interl.* **609** dimandatele] dimantale *em.* **624** naque→nacque -c- *in interl.* **654** <E dirà> la morte

### TERZO ATTO

**657** Can<i>dio *em.* Dicerteo→Diomede -mede *sovrascr. non aut. em.* **668** Can<i>dio *em.* **678** Ar<r>io→Ario -r- *cassato* **688** Can<i>dio **694** que<i> **700** son<n>o **703** Can<i>dio *em.* **708-9** che si facesse] che ci facesse *em.* **711** l<a>' armata girar<e> e **724** viver<e> **736** Arricordative→Arricordatevi -e- ed -i- *sovrascr.* **747** Can<i>dio *em.* **759** attender<e> **767** chi havria

mai] che *em.* 791 Ario <Dicerteo> Epafrodito 801 manda tu Dicerteo] <Dicerteo> *em.* 805 va' in *interl.* 806 <Dicerteo: Tanto sarà essequito> *em.* 818 sparger<e> 824 arme→armi *sovrascr.* 832 interpretatione <di Giove> del gran 833 forze→forse *sovrascr.* 848 e di altri] e<t> 852 lamentaranno→lamerteranno -e- *sovrascr.* soa <e qu> e che quel 855 grand<e>' 856 homo→uomo -u- in *interl.* 862 bisogna che] che in *interl.* finalmente <che> muori che le stanno intorno] che le stanno che le stanno intorno *em.* 875 vedde→vidde -e- *sovrascr.* il fatto <de> d'arme 879 ci sarà che far assai] <da> che in *interl.* 883 Can<i>dio *em.* 887 a<s>spetta 888 venuta *em.* 894 occorre che] occorre 898 sodisfar altresì] sosdiffar *em.* 912 Molte < cose> sariano 914 nave→navi *sovrascr.* 938 ultima vostra] vostre *em.* 957 <Dicerteo: Vado...esposto> *em.* 960 vinca chi si] che→chi *sovrascr.* 980 trabache→trabacche -c- in *interl.*

#### QUARTO ATTO

1010 †...† perciocché *parola poco leggibile perché abrassa, mi pare di leggere* perciocché, che sarebbe duplicato 1011 unit<t>a 1012 e<s>sercito 1013 metter<e> 1014 batter<e> 1022 io in *interl.* 1024 provista di quanto] <per> di in *interl.* 1041 stiamo ad <asppettare> aspettare 1049 <che> qual in *interl.* me→mi *sovrascr.* 1063 sacratissimo] sacoratissimo *em.* 1069 ben<e> 1076 carne→carni -i- *sovrascr.* 1094 altro altro *em.* 1107 remedio→rimedio -i- *sovrascr.* 1108 vole→vuole -u- in *interl.* 1110 poi chi ben] che→chi -i- *sovrascr.* 1119 espeditione→ispiditione -i- in *interl.* 1128 Diomede, Ecira, Cleopatra] Diomede, <Dicerteo> Olimpio a marg. non aut. *em.* Ecira→Eratea -tea aggiunto non aut. *em.* 1144 Dicerteo→Olimpio *sovrascr.* *em.* 1146 <Dicerteo> Olimpio *em.* 1153 cap<p>riccio 1171 angoscie.] angoscie. Ite presto anche voi cercando Olimpio. aggiunta a margine non aut. 1175 braccia.] braccia. Vo e vedrò di ritrovare Olimpio, che fu esso che tutto il fatto mi raccontò. Vado per di qua. aggiunta a margine non aut. 1179 Dovendo far] Dovendo <in tutto> far in *interl.* non aut. 1181 E non potrà] <Et> e non potrà 1192 questo suo] suo in *interl.* 1197 né so] non→né -e- *sovrascr.* 1217 mi ha dato] ma→mi *sovrascr.* ha in *interl.* 1237 Che <ogni> così 1268 ogn'] <ognu> ogn'

#### QUINTO ATTO

1288 beato] <beato> lieto in *interl.* non aut. 1300 che→chi *sovrascr.* 1302 Sacratissimo] <Sacratissimo> Saggio in *interl.* non aut. 1307 non devi pregarmi] non †...† pregarmi *em.* per una lacuna materiale nel foglio 1308 per amore di Alessandro] †...† di Alessandro *em.* per una lacuna materiale nel foglio 1319 Fortuna mi è] me→mi *sovrascr.* 1323 esser<e> 1324 scep<r>tro 1342 espiazione→espiationi *sovrascr.* 1345 ch'io mi] me→mi *sovrascr.* 1346 co<n> i figliuoli 1361 come vi ho detto] come come *em.* 1367 assai in *interl.* 1394 che ci] che si che si *em.* 1430 hav<v>ranno 1448 Non fu...mai] mai <imperador più generoso e degno> 1451 e regni] e <g>regni 1483 chiusi] giusi *em.* 1485 Non aspettate] Non non *em.* 1498 radoppiate→raddoppiate -d- in *interl.* 1501 nutritio] nu†...†o *em.* sulla scorta di nutritio alla l. 372 1517 fatto→fatti *sovrascr.* 1535 <Dicerteo> Olimpio *sovrascr.* non aut. 1529 che→chi *sovrascr.* 1545 Dicerteo] <Duert.> Olimpio in *interl.* non aut. *em.* 1548 Dicerteo] <Duert.> Olimpio in *interl.* non aut. *em.* 1552 Dicerteo] Olimpio *em.* 1556 Dicerteo] Olimpio *em.* 1557 vederti] vederti→vedervi -v- in *interl.* *em.* ti sia] vi siate *em.* 1557 hai] avete *em.* 1560 Dicerteo] Olimpio *em.* 1568 pensato] bensato *em.* 1570

Scena <ultima> *em.* Ario, Proculeio] Proculeio, Ario *ordine modificato con numeri 1 e 2 in interl.* Proculeio] Proculeo *em.* 1587 damigielle] damigielle si privorno *em.* 1590-600 acciò...viva] la frase era dapprima inserita alla fine del periodo, poi spostata. possa veder morta] <viva> morta 1600 onorevole sepoltura all'altre] onorevole in *interl.* sepoltura all'altre <onorevole> 1618 che] noma *em.* 1630 con il suo valore in *interl.* 1638 cadaveri, invece che] cadaveri che *em.* 1647 ei in *interl.* 1649 Scena X] Scena ultima *em.* 1650 <Olimpio> Olimpio in *interl.* 1661 mi discopri] mi in *interl.* 1662 poterla tenere] poterla in *interl.* tenerla *em.* 1665 e chi non ha] chi in *interl.* 1666 così fiero caso] così : ta in *interl.* 1674 ti in *interl.* 1677 <heredi> figli in *interl.* 1678 parto <e> per Roma 1681 <ogni> di tanta in *interl.* 1682 quello che farati] quello farati *em.* 1684 a te deve aver] a te aver *em.* 1688 l'imperatore abbia accennato] l'imperator accennato *em.* 1692

Cicerone *in interl.* **1693** la→alla *sovrascr.* <metta> fine *sovrascr.* **1711** condurai→condumi  
*sovrascr.* **1712** E a] A→E *sovrascr.* **1716** enterne→interne i- *sovrascr.* **1722** rovinano→rovinan -o  
*cassato* e <l'> alma e <il> core **1724-5** in donna....core] *i due versi erano in origine uno solo*  
**1727** cangionai *em.* **1729** Non <v'> inpaniate mai <in> più d'un amante **1737** non è tempo e] di→e e  
*sovrascr.*